LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 4 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 9 90

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Unità e uniformità

IL VERO DISCENTRAMENTO

(Nostra corrispondenza).

Roma, 11 gennaio.

Una singolare polemica si è accesa in questi giorni fra il marchese Di Rudinì e Napoleone Colajanni, tutti e due deputati. Il primo disse recentemente che una legislazione tributaria speciale pel Mezzogiorno gli pareva contraria o nociva alla grande idea unitaria italica; e il secondo rispose che se mai l'unità dovesse condurre a porre il veto a qualsiasi particolare o utile riforma per una parte del Regno, egli avrebbe finito per avere in uggia anche l'unità.

Su questo tema si potrebbero scrivere volumi: ma io mi limiterò ad affermare che il dissenso fra i due valentuomini nasce da un equivoco, e che sparirebbe se la questione ne fosse da entrambi esaminata nei suoi veri termini e ricondotta alle sue origini. In verità, a nessuno può venire in mente, nemmeno all'on. Colajanni, di rimettere in discussione l'idea unitaria e la necessità che sia governata e mantenuta nei negozi essenziali da leggi uguali per tutto il Regno. E viceversa, nessuno, nemmeno il marchese Di Rudinì, può mettere in dubbio che una delle maggiori piaghe dello Stato italiano sia la monotona uniformità della sua legislazione e come conseguenza inevitabile il fastidiosissimo accentramento, sviluppatosi a poco a poco in tutta l'Amministrazione, e che ora la stringe e la soffoca come una piovra. L'Italia, tutti lo sentono, respirerebbe molto meglio, avrebbe muscoli e nervi meglio temprati e più robusti, un organismo più sano e più resistente, se lo Stato non si fosse a poco a poco impadronito di lei e non pretendesse di regolarne tutti i movimenti, di disciplinarne tutti gli atti. Non l'idea unitaria dunque reca molestia ai cittadini e malamente li piega a subire la volontà altrui, anche quando gradirebbero di ribellarvisi; ma l'accentramento amministrativo, spaventevole e costosissimo. Esso opera sul bel corpo della Penisola coi modi della sanguisuga, e mentre le succhia tanta parte del suo miglior sangue, la rende debole, malaticcia, anemica, disadatta a risolvere convenientemente i grandi problemi moderni.

Sarebbe in verità prezioso e fecondo di utili insegnamenti uno studio il quale ritraesse al vivo la trasformazione avvenuta sul modo di pensare degli uomini politici italiani, i quali, di liberali che erano, divennero a poco a poco, e per loro sciagura, despoti e accentratori.

Ma poichè siffatto studio non può certo farsi in un articolo di giornale, basti qui affermare che la trasformazione cominciò solo dopo il 1866, progredì poi smisuratamente di anno in anno, ed è giunta solo in questi ultimi tempi al suo apogeo.

Nel primo periodo del nostro Risorgimento, Cavour e tutte le stelle minori che lo accompagnarono nel suo glorioso viaggio erano tutti fautori aperti del più largo discentramento e della maggiore possibile libertà delle Provincie e dei Comuni. Non è stato Zanardelli che, come alcuni credono, inventò la dottrina del reprimere e del non prevenire: la proclamò prima di lui, alla Camera Subalpina, il conte Ponza di San Martino. Carlo Luigi Farini non ne profanò una diversa; Ubaldino Peruzzi fu sposo campione della medesima idea. A Sinistra, Mordini si fece universalmente applaudire quando nel 1865 proclamò che l'Italia era ammalata di malcontento amministrativo; Crispi urlò più volte, com'ei soleva, che egli ed il suo partito volevano la più completa libertà del Comune e della Provincia; il Cadolini, ancora vivo e vegeto, fra tanti morti, formulò e svolse, a nome di tutto il partito, un programma in questo senso; e fino al 1872 il Rattazzi, in una discussione solenne, parlando a nome di tutti, affermò che la Sinistra voleva la libertà e il discentramento, per sentirsi rispondere dal Lanza, presidente del Consiglio, che egli non la voleva meno di lui.

Ebbene, tutto questo movimento di idee e di propositi è ora totalmente sparito. Non ve n'è più traccia! Io vivo in mezzo alla società politica del mio Paese: conversare spesso con uomini assai ragguardevoli, e debbo dichiarare candidamente che uno solo di essi prende a cuore la causa della vera, della buona e feconda libertà amministrativa, o, per adoperare il vocabolo più comune, del discentramento. Non se ne occupano, non ne parlano mai.

Il Rudinì, nel 1891, ebbe un istante la velleità di farlo; ma inciampò ai primi passi senza addarsene; anzichè lavorare lui col suo cervello e con quello di coloro che la pensavano come lui e lo avrebbero di buon grado aiutato, commise al Consiglio di Stato di studiare esso le riforme possibili, e non pensò che una delle prime dovrebbe essere quella di quell'illustre Consesso, oggidì trastenuto da centomila quisquilie, nelle quali perde il suo tempo e lo fa perdere agli altri.

I pochissimi fautori superstiti del discentramento, niente affatto autorevoli come ad esempio sono io, non hanno più nessun valore, nessuna presa sull'opinione pubblica. E' morto o almeno non dà più segni di vita un Comitato che si costituì anni sono per propugnare la giusta e sacrosanta causa; Milano, che parve voler promuovere una intesa fra i sindaci per invocare la libertà del Comune, si è accasciata o, peggio, si dibatte in questioni minuscole di partiti personali; voi in Piemonte, che ne foste un giorno il sostenitore, non date più uomini che si occupino di problemi politici generali, e già nel Mezzogiorno non sanno più neppur soffiarsi il naso senza chiedere che lo Stato provveda i fazzoletti. Mai un'idea fu più sconfitta di quella del discentramento amministrativo. Non se ne può più discorrere, e se tentate di farlo in un crocchio di parlamentari passate per uno che vuole intavolare conversazione con la luna!

Amministrativamente parlando, gli italiani non vogliono essere liberi. Non solo gradiscono le catene onde l'Amministrazione li ha avvinti, ma le invocano, e ceramente domandano che questo loro stringano sempre meglio i polsi affinchè nessuno possa più muoversi a piacer suo. C'è voluto la mano di Dio per persuaderli che si poteva benissimo lasciare ai Consigli comunali la facoltà di scegliersi il sindaco. Pareva che dovesse nascerne il finimondo! Non è nato nulla; ma guai se uno osasse proporre di fare un passo innanzi nella via della libertà amministrativa del Comune. Passerebbe per visionario o per scavezzacollo!

Umilissimo discepolo della scuola liberale e discentratrice, non mi vergogno di confessarne la sconfitta. Fummo e siamo battuti in tutte le regole e con tutti i sacramenti. Trionfa clamorosamente la scuola del Dio Stato. Ma dopo questa confessione, che lascia l'amaro in bocca, rialzo il capo e risolutamente affermo che l'Italia, amministrativamente parlando, non avrà salute, energia, prosperità, agilità e sviluppo intellettuale e morale se non si getta coraggiosamente nelle braccia del discentramento, se non proclama e attua fino nelle sue ultime conseguenze la libertà della Provincia e del Comune, lasciandoli arbitri di provvedere al loro senno — nei limiti della legge generale e breve — ai loro locali interessi.

Solo questa riforma, semplice e grandiosa ad un tempo, può conciliare il dissenso testè scoppiato fra il Rudinì e il Colajanni, e può permettere di attuare un giusto e saggio concetto del Sonnino soltanto nella prima applicazione ch'ei vorrebbe farne. Grazie a quella riforma, lo Stato, per quel che lo riguarda, risparmierebbe ogni anno 70 milioni almeno. Potrebbe restituirli ai contribuenti, o dar loro agio di adoperarli come vogliono nelle Amministrazioni locali. Ognuno farebbe quel che crede il meglio, a seconda dei propri speciali bisogni. Così, salvo ed intatto il concetto unitario, l'Italia non patirebbe più il giogo dell'uniformità amministrativa e burocratica che la intisichisce e la spolpa. Pensi altro chi vuole, ma qui è la salute, qui la risurrezione. Il primo uomo di Stato che avrà il coraggio di bandire questo programma e di difenderlo a spada tratta con fede e costanza, diverrà in brevi anni l'uomo più popolare d'Italia e conterà più di tutti.

S.

Due interrogazioni parlamentari

Il Sultano d'Obbia - La questione dei Dardanelli

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,50:

L'on. Santini ha presentato due interrogazioni: una al ministro degli esteri per sapere quale azione intenda spiegare di fronte all'atteggiamento del sultano d'Obbia, Jusuff-Alì, atteggiamento non consono con i doveri di chi è protetto e stipendiato dal Governo italiano.

L'altra interrogazione è pure diretta al ministro degli esteri, sull'azione del Governo in ordine alla questione sollevata dal passaggio delle navi da guerra russe attraverso lo stretto dei Dardanelli.

A proposito dei Dardanelli, l'*Agenzia Italiana* scrive:

« Si spiega l'astensione della Germania e dell'Austria dall'intervenire nella questione, perchè esse non parteciparono alla guerra del 1854-1856, nè alla Conferenza e al trattato di Parigi. Ma che le Potenze che conclusero il trattato del 1856, Francia, Turchia, Inghilterra, Piemonte, siano tenute a intervenire per farlo rispettare, appare indubbio. »

Le condizioni di salute dell'on. Di Broglio

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,30:

Le condizioni di salute dell'on. Di Broglio sarebbero in questi ultimi giorni alquanto peggiorate, poichè si è manifestato un principio di risipola, sebbene con carattere non allarmante.

Oltre che dai membri della famiglia l'onorevole di Broglio è assistito amorosamente dal suo capo gabinetto, Maselli.

La vertenza Prinetti-De Bellegarde pacificamente risolta.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 12, ore 22.

IL VERBALE DEI PADRINI.

Stasera si è pubblicato il verbale sulla vertenza Prinetti-De Bellegarde. I quattro rappresentanti si trovarono subito d'accordo che, al momento in cui si acuì l'incidente, De Bellegarde si trovava di fronte a Prinetti in qualità di inferiore di fronte a un superiore.

Quindi, i rappresentanti di De Bellegarde succintamente espongono la questione, dalla quale emergono due circostanze salienti, che danno luogo a divergenze. Dicono, i rappresentanti di De Bellegarde, di avere l'on. Prinetti, nel calore della conversazione, più volte ripetuta al loro rappresentato la parola «falso», e che questa era stata la determinante dello scatto da parte di lui, a giusta tutela del proprio decoro. Affermano invece i rappresentanti di Prinetti che, per dichiarazione esplicita del loro rappresentato, la parola «falso» non fu da lui pronunziata all'indirizzo del conte De Bellegarde, ma si bene egli usò questa testuale espressione, che ebbe in seguito occasione di ripetere: lei sa che queste accuse sono risultate false. Allorchè con ciò alle accuse raccolte dal De Bellegarde a carico del console di Lione, intorno alle quali De Bellegarde aveva richiamata l'attenzione del ministro. Che fossero false quelle accuse, raccolte dal De Bellegarde certamente in buona fede, lo provano le comunicazioni ufficiali pervenute al Ministero e soprattutto la relazione del console generale di Marsiglia intorno alla rigorosa inchiesta all'uopo praticata per ordine del Ministero, delle quali si dà lettura ai rappresentanti della parte avversa. Rilevano altresì i rappresentanti di Prinetti che, dopo che questi ebbe a pronunziare l'espressione riportata, la conversazione continuò qualche tempo ancora. Lo scatto di De Bellegarde, che si alzò in atteggiamento risentito di fronte al ministro, come viene riferito dai suoi rappresentanti, non sarebbe avvenuto che più tardi, per cui non quelle parole ne sarebbero state la determinante, ma le severe osservazioni del ministro sugli apprezzamenti da lui fatti. Circa alla linea di condotta tenuta dal De Bellegarde nell'adempimento della sua missione, i rappresentanti del De Bellegarde, mentre tengono che sia allegata al presente verbale una copia delle lettere dirette al loro rappresentato dal comm. Bodio, prendono atto dell'esplicita dichiarazione, secondo la quale la parola «falso», riferendosi non alla persona del De Bellegarde, ma alle accuse da lui raccolte, non ha portata di offesa personale.

Interrotta la discussione, la quale aveva continuato nel pomeriggio, dalle 17 alle 19, fu ripresa stamane alle ore 9 e mezzo.

Prima di proseguire all'esame del secondo punto controverso, rimasto in sospeso, i rappresentanti di De Bellegarde fanno rilevare come, mentre si era convenuto che i risultati delle discussioni rimanessero segreti, ebbero a leggere sulla *Tribuna* un articolo che riportava taluni risultati, sebbene non con perfetta esattezza. Esprimono in conseguenza la loro disapprovazione per la comunicazione. I rappresentanti di Prinetti, da parte loro, dichiarano di essere estranei alla pubblicazione e pregano i rappresentanti di De Bellegarde, che certamente annuiscono, a non voler insistere sull'incidente e a proseguire nell'esame del secondo punto controverso. Questo si riferisce al modo con cui De Bellegarde sarebbe stato licenziato dal ministro. Sostengono i rappresentanti di Prinetti che la causa per la quale questi fu improvvisamente costretto a mettere alla porta il De Bellegarde e a chiamare in pari tempo gli uscieri, fu lo scatto col quale De Bellegarde, in atteggiamento risentito, si alzò di fronte al ministro, respingendone, con atto assai concitato e con parole vivaci, le osservazioni, e formulando già la sfida che mandava più tardi. Osservano di conseguenza che, data la premessa di un inferiore di fronte a un superiore, data la soverchia e inopportuna sua insistenza per ottenere una cosa che gli era stata esplicitamente negata, dato, infine, l'atteggiamento provocatore assunto, si possa ritenere giustificato l'atto compiuto dal ministro.

I rappresentanti di De Bellegarde esprimono l'avviso che le condizioni di subordinazione di un inferiore di fronte a un superiore cessano quando questi offende quello, ritenendo in tal caso che non si trovino più di fronte l'inferiore e il superiore, sibbene due gentiluomini.

I rappresentanti di Prinetti non contestano il principio, ma fanno rilevare che, escluso a loro avviso ogni idea di offesa personale, di fronte allo scatto e alle parole provocanti del De Bellegarde, vi fu una manifesta provocazione da parte del conte, onde ritengono che non vi sia ragione per accordare la richiesta riparazione.

Dopo di ciò, col parere unanime dei quattro rappresentanti si dichiara chiuso l'incidente.

Roma, 12 gennaio 1903.

Firmati: Rappresentanti del conte De Bellegarde: GALEAZZO RUSPOLI e FRANCO dott. FAZIO; rappresentanti dell'on. Prinetti: STROZZI e OTTOLENGHI.

UNA LETTERA DI DE BELLEGARDE AI GIORNALI.

De Bellegarde dirige ai giornali la seguente lettera:

« L'articolo della *Tribuna* del 10 gennaio, che mi riguarda, contiene gravi inesattezze, che occorre rettificare. Anzitutto la mia relazione non giunse improvvisa al Commissariato: essa era un epilogo dei miei rapporti, quasi giornalieri, che il Commissariato studiava e approvava a misura che gli pervenivano. Ciò che da me fu riferito fu da me constatato *de visu*, e ne garantisco la verità, e sfido chiunque a smentirmi. Se altri prima di me vide diversamente le stesse cose, ciò significa che le cose erano migliorate al tempo della mia missione. Era poi talmente in animo del Bodio di pubblicare la mia relazione, che nel maggio scorso me ne diede a correggere per ben tre volte le bozze di stampa. In novembre, poi, contro le mie giuste rimostranze per la ritardata pubblicazione, allegando motivi di carità di patria e il timore di urtare alcune suscettibilità, — non voglio dire di chi, — mi indusse a rifare *ex capo* il lavoro, ripartendolo in due edizioni: una espressamente destinata alla pubblicità, l'altra riservata ai membri del Commissariato e del Consiglio d'emigrazione, rassicurando così la mia coscienza, che non poteva adattarsi a dire la verità solamente in parte.

« Il Ministero degli esteri ha tempestato in questi giorni dei suoi comunicati i giornali ufficiosi di tutta la Penisola. E' strano che una reticenza sia comune in tutti: tutti parlano di relazione, e tutti tacciono come e perchè queste relazioni fossero due. E' un'insinuazione, che io disdegno, quella di dire che la mia relazione sia « un'indiretta difesa, fatta in buona fede, della vetreria francese ». La verità è che io dissi quel che vedevo: se ritenni degni di lode alcuni stabilimenti, ritenni degni di biasimo alcuni individui, prima incensurati. La verità è che si deve a me se fu licenziato un impiegato del console di Lione che, godendo tutta la fiducia del suo capo, era pure assolutamente indegno, essendo stati constatata di connivenza coi peggiori incettatori. La verità è che si deve a me se è stata fatta un'inchiesta sul Consolato di Lione. Io aveva accusato quell'Ufficio di gravi trascuratezze: significantissima quella che un ufficio di tale importanza avesse un orario di solo tre ore al giorno, contrariamente alle disposizioni, rimanendo totalmente chiuso nei giorni festivi, giorni in cui quella numerosa popolazione operaia avrebbe potuto profittarne. Se le accuse da me fatte sono state riconosciute false, perchè non si procede contro me per calunnia? Perchè i risultati dell'inchiesta sul Consolato di Lione, compiutasi tanti mesi dopo la fine della mia missione, si vogliono pure imputare? Ha tenuto anche il vaio l'Opera pia per gli emigrati? Della vertenza cavalleresca non mi occupo, perchè è in buone mani, quali sono quelle dei miei padrini. Non credo però di invadere il campo riservato a loro, rilevando che, mentre il ministro Prinetti, la mattina del 9 gennaio, negava in maniera assoluta di darmi soddisfazione, il Bodio, la mattina del 10, mi faceva pervenire una sua lettera ufficiale, datata dagli 8, che terminava con queste precise parole: « Mentre la ringrazio, in nome « del Commissariato, dell'opera sua solerte e coscienziosa, le esprimo i sensi, ecc. »

LA LETTERA DEL SENATORE BODIO.

Eccovi ora la parte integrante della lettera diretta dal senatore Bodio, in data degli 8 di gennaio 1903, al colonnello De Bellegarde, lettera alla quale il De Bellegarde accenna.

« La lettera da lei spedita a questo Ufficio sul trattamento dei ragazzi nelle fabbriche di vetri, e sulle condizioni in cui essi vivono, lontani dai loro parenti, affidati a persone estranee, per vitto e alloggio, sono molto interessanti. Il Commissariato, però, mentre fa debito conto delle osservazioni e delle testimonianze da lei raccolte, si è persuaso che non sia opportuno pubblicare la sua relazione, e ciò perchè si sono avvertite notevoli divergenze di opinioni circa le condizioni materiali e morali in cui sono lasciati quei minorenni, fra lei che ha esaminato e riferito (con zelo e in perfetta buona fede nessuno dubita) ed altre persone che avevano visitato quei luoghi per incarico dell'opera di protezione degli emigranti italiani in Europa e in Levante. Oltre a ciò, il console di Lione, avendo avuto comunicazione della relazione da lei preparata per la stampa, ha fatto qualche eccezione sulla parte che riflette il dipartimento del Rodano e della Loira. Per questo circostanza il Commissariato ha deciso di tenere la sua relazione in atti, come documento importante da consultarsi anche in avvenire, rinunziando a darle pubblicità per evitare polemiche, le quali non gioverebbero allo scopo, cui si mira, della tutela dei minorenni stessi. Il Commissariato fa tesoro delle opinioni espresse dalla S. V. come di quelle, parimenti autorevoli, degli altri che studiarono la questione, per provvedimenti che potessero essere consigliati e da attuarsi nel Distretto consolare di Lione. Mentre la ringrazio a nome del Commissariato, dell'opera sua solerte e coscienziosa, le rinnovo i sensi della mia perfetta considerazione. — Bodio ».

Un memoriale dei fabbricanti di colla al ministro Carcano.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 15,30:

Diciassette fabbriche di colla italiane presentarono un memoriale al ministro Carcano per reclamare contro la disparità di trattamento loro fatto nel trattato di commercio coll'Austria, perchè se ne tenga conto nelle trattative. Carcano fece rispondere che studierà se converrà vietare l'esportazione delle ossa, le quali, rimanendo in Italia, verrebbero adoperate a beneficio della produzione dei concimi agricoli.

Lo scandalo di Dresda e le passioni politiche.

Invenzioni e smentite.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 20,30:

Le passioni politiche e religiose continuano il loro baccanale intorno allo scandalo di Dresda.

C'è da credere che tutti perdano un poco la testa. Per esempio, si dice che il partito liberale nazionale sassone ha rifiutato di concludere un compromesso con i conservatori ed ha deciso di votare con i candidati socialisti, perchè la Principessa reale, dopo aver letto romanzi di nascosto, si era decisa a vivere il suo in piena luce.

Non si afferra bene la relazione fra questi due fatti, ma a Dresda e a Lipsia la spiegano nel modo seguente: Là sono convinti — ed i giornali lo ripetono tutti i giorni — che tutto ciò sia un colpo dei gesuiti. Giron non fu che un debole strumento, che la famiglia di Sassonia stessa, e dietro di essa la potente e misteriosa Società di Gesù, impiegarono per far cadere la principessa Luisa, la cui popolarità e le cui idee liberali minacciavano di rovinare la loro influenza presso il futuro Re.

Questo tenebroso scenario è assurdo, ma ha prodotto il suo effetto.

Non si evita nemmeno di citare i nomi degli istigatori di tale trama: la principessa Matilde, sorella del Re, il fratello di lei, principe Gian Giorgio, la Regina madre, il principe Massimiliano di Sassonia, che lasciò la Corte per prendere gli ordini religiosi. Quest'ultimo personaggio completa bene il quadro, e perciò si fa il nome di lui, quantunque si sappia che non soggiorni in Sassonia da quando fu stato ordinato prete.

Il professore di teologia protestante Gregory ha dichiarato che il principio monarchico è stato leso in modo difficilmente riparabile.

Il consigliere di Corte professore Gurlitt presta fede all'accennata macchinazione dei gesuiti per far cadere la Principessa.

Il *Neues Tageblatt* dice che il Principe di Sassonia farà, dopo il ristabilimento del Re, una visita alla Corte di Vienna, dietro invito dell'Imperatore.

La questione del suo divorzio sarà discussa in quella occasione.

Il giornale crede che il divorzio sarà aggiornato e la principessa Luisa andrà a risiedere in un castello di Boemia, vicino alla frontiera di Sassonia.

***

Ci telegrafano da Dresda, 12, ore 20:

Si dice che Francesco Giuseppe abbia offerto alla principessa Luisa di ritirarsi in una villa in Austria, ma il re Giorgio di Sassonia lo avrebbe pregato di ritirare la sua offerta.

La soppressione da parte della Corte di Sassonia di ogni festa ha impressionato molto, e non solo il mondo ufficiale, ma anche l'aristocrazia.

Tutti, prendendo esempio dalla Corte, rimandarono le feste.

La *Dresden Zeitung* afferma che la principessa Luisa ha un tale temperamento nevropatico, che ella è facilmente ipnotizzabile. La sua psicosi si acuì poi maggiormente quando la principessa si diede alle pratiche spiritistiche e occultiste. Il giornale aggiunge che molto probabilmente il Giron esercita su di lei qualche perniciosa influenza suggestiva.

***

Ci telegrafano da Parigi, 12, ore 16:

Giron rimane introvabile a Ginevra, ove non fu visto ieri, nè avantieri. I suoi amici spiegano l'assenza ricordando che Lachenal aveva pregato Giron di non mostrarsi in compagnia della Principessa prima che il Tribunale speciale abbia fatto conoscere la sua decisione. La Principessa, d'altronde, rimane pure invisibile, ma si sa che essa si trova nel suo appartamento, e che la sua salute lascia molto a desiderare, senza destare però inquietudine. Certo però essa è molto demoralizzata dopo la partenza di Giron.

***

Ci telegrafano da Losanna, 12, ore 20:

Il corrispondente del *Petit Bleu* di Bruxelles ha intervistato Giron, che alcuni giornali dissero scomparso.

Giron si mostrò assai meravigliato della voce corsa e aggiunse che non si riesce a spiegare come siasi potuto affermare che egli fosse scomparso misteriosamente.

Dichiarò poi parimenti falsa la notizia che la principessa Luisa sia malata, e affermò che è mutato nulla al corso degli avvenimenti. Negò infine che l'Imperatore d'Austria abbia pregato la Principessa di andare in Austria, e che l'arciduca Giuseppe sia stato incaricato di qualche missione presso di lei.

La fine di un amore?

Dissidi fra i conti de Lonyay.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 21:

I giornali *Zeit*, *Oesterreichische*, *Volks Zeitung* annunziano che sono scoppiati gravi dissidi fra il conte e la contessa de Lonyay.

Il Conte, dopo aver passato colla Contessa qualche tempo nel sud della Francia, sarebbe partito senza informare chicchessia della meta del suo viaggio.

Al Marocco.

Il Sultano fuggito a Rabat?

La situazione degli europei.

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 19,40:

Si ha da Melilla che il pascià di Melilla dichiara che le truppe del Sultano sono completamente disorganizzate. I soldati vendono armi e munizioni al pretendente, che le paga un prezzo elevato. Tutte le tribù dei kabili della regione di Tesa, vicino a Fez, sono passate al pretendente.

***

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 21:

Il *Temps* ha da Tangeri, in data del 10, sera, che lettere private da Fez, datate dal 7 corrente, annunciano che la popolazione è calma e che le forze di cavalleria partiranno per unirsi alla colonna che deve attaccare i ribelli. La lettera aggiunge che Moulay-Arafa, zio del Sultano, doveva partire immediatamente per Tangeri, per recarsi nel Riff, e ottenere l'aiuto militare delle tribù di quel distretto contro il pretendente.

Ma lo stesso *Temps* ha da Tangeri, in data del 12 corrente, che il pretendente era a Khemis Elgour, cioè a quattro ore di marcia da Fez.

Inoltre corre voce, e la si crede verosimile, che il Sultano sarebbe partito per Rabat. Se questa partenza è confermata, essa sarà considerata come una fuga.

Il console tedesco a Fez si prepara a lasciare la città coi suoi compatrioti.

Qualunque cosa avvenga si crede ad ogni modo che gli europei residenti a Fez potranno giungere al litorale senza pericolo.

In base a quale imputazione sarebbe processato Feito.

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 21:

Se Feito, dopo l'esame psichiatrico, sarà ritenuto responsabile, verrà processato in virtù dell'articolo 423 del Codice Penale spagnuolo, che dice: « Un colpo di fuoco sparato contro una persona qualunque sarà punito col carcere correzionale. »

Non si tratterà quindi di un processo per regicidio. Intanto si conferma la notizia, datavi da tutto principio, che se Feito sarà tenuto irresponsabile, sarà ritirato in un Manicomio, senza processo.

I gendarmi spagnuoli. Cotarelo e l'affare Humbert.

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 22:

La stampa loda quei gendarmi che accompagnarono la famiglia Humbert alla frontiera di aver rifiutato la gratificazione di 3000 pesetas accordata dal Governo francese. I gendarmi dicono che il regolamento vieta loro di ricevere qualsiasi compenso. Il prefetto di Madrid ha ordinato che quella somma sia devoluta al Collegio dell'Orfanotrofio dei figli dei gendarmi.

El País afferma che il prete che consigliò Cotarelo a denunziare la famiglia Humbert è il padre Montana. Questo religioso, che parla molto bene il tedesco, era stato scelto come confessore della reggente dopo il suo arrivo in Spagna, ma dal 1890, in seguito alla pubblicazione sul *Siglo Futuro*, di un articolo del padre Montana, in cui diceva che il liberalismo è un peccato, cessò d'essere il confessore della Regina.

La questione della « Maria Madre » a Montevideo.

Ci telegrafano da New York, 12, ore 15:

Si hanno da Montevideo i seguenti particolari sull'affare della barca italiana *Maria Madre*.

La Casa tedesca Paysandre aveva noleggiato la *Maria Madre* pel trasporto di pelli in Europa. La barca non partendo, Paysandre intentò lite al capitano di essa, Balestrini. I Tribunali misero sotto sequestro l'imbarcazione. Quando gli agenti si presentarono a Balestrini, questi coperse il ponte con bandiere italiane, e dichiarò che il tentativo di salire a bordo costituiva un insulto alla bandiera italiana. Gli agenti salirono senza toccare le bandiere, presero le sbarre e apposero i sigilli allo stabile.

Il ministro italiano dichiara che le Autorità avevano insultato la bandiera e oltrepassati i diritti. Le Autorità permisero all'equipaggio di ritornare a bordo dopo l'inventario, ma il ministro italiano reclama la restituzione della nave, senza condizioni.

I tedeschi e gli czechi per la questione delle lingue.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 19,00:

Si ha da Praga: Il Comitato dei deputati czechi al Reichsrath e alla Dieta ha dichiarato che il progetto per la soluzione della questione delle lingue, presentato lunedì da Koerber alla conferenza fra i rappresentanti tedeschi e czechi che deve deliberare sull'accordo czeco-tedesco, ha un carattere ostile alla nazione czeca e non può perciò servire di base ad un compromesso. I deputati czechi pertanto deliberarono di presentare nella prossima conferenza un progetto da loro elaborato. Deliberarono inoltre che le conferenze per l'accordo non eserciteranno alcuna influenza sull'attitudine degli czechi al Reichsrath.

Idee, persone e cose

FRAGILITÀ, IL TUO NOME...

Ecco un dramma, il dramma della Sassonia regale, che sarà stato — qualità ottima massime — intenso, ma breve. E così, un'altra volta, i drammaturghi dell'arte potranno imparar dalla vita. Imperocchè se le informazioni del *New York Herald* non fallano, a quest'ora una separazione tra i due amanti è avvenuta; e non una separazione temporanea, ma definitiva. L'innamorata regale, Macbeth dalla colpa più mite, ma dai rimorsi più facili a comporsi in espiazione, si sarebbe piegata ai consigli, alle esortazioni, alle minacce; e dopo aver sacrificato tutto al suo bel prosettore avrebbe a sua volta persuaso questo a sacrificarsi.....

Mi si perdoni il ricordo shakesperiano della trucidatrice del vecchio Re, applicato alla Principessa amorosa. Ma l'immortale cantore di Ofelia mi è tornato spesso in mente, ed egli me lo perdoni, a proposito di questo dramma. E dirò dopo come. E anche adesso la nota, la divina frase: *Tutti i profumi d'Arabia non potrebbero lavare le sue mani*, mi è rivenuta al pensiero, non suscitandomi più, ahimè, come pel connieto, un fascino di tristezza poetica, ma quasi un sottile impeto di sorriso. Ah ben certo: tutti i profumi d'Arabia.... E perdono di consorte, e ripudio dell'amante, e troppo tardi ridesto amor materno, non possono neppur lontanamente somigliare ora ad aromi che tergono o imbalsamano....

Poi che il dramma della Sassonia regale fu, nella sua essenza, più che un dramma di amore, il dramma dell'abdicazione feminile. E mentre il primo può avere talvolta, anzi ha spesso, una sua tragica e mortale grandezza, il secondo non ha quasi sempre che una dolorosa meschinità. La donna fuggita non poneva, fuggendo, questa volta, un'offerta di più all'altare dei sacri diritti dell'amore; ma contribuiva di altari ad abbatterne un altro; quello della regalità feminea, quello del feminéo ideale; unica sovranità a noi e al nostro triste tempo rimasta; unica sovranità che, quale sia il gradino che ascenda, compie sempre una colpa, scendendolo.

L'officio di Re è infatti adesso un officio civile. Ma quello di Regina è un officio ideale. La corona che sulla fronte dell'uomo non è più talvolta che un peso opaco, sul capo della donna è o deve essere una lucida aureola. La feminilità, questa cosa adorabile, posta sul trono, questa cosa immensa, dovrebbe essere come l'espressione stessa della grandezza morale, della bellezza completa, della bontà, della purezza, della grazia, della nobiltà: dell'ideale in una parola. Messa dalla sorte così in alto, la donna ha un dovere, un dovere che è ancor più grande di quello di non cadere: quello di non decadere. Quando la donna che decade è ignota, è oscura, non soffre d'essa che qualche anima; quando è così chiara, tutte le anime, che ancora sentono l'ideale, dovrebbero soffrirne. Nè la donna ignota e oscura decade allorchè cede all'amore; perchè l'amore è la sua legge, la sua vita, il suo cerchio. Anzi v'è in ogni caduta d'amore una cupa, una torbida ma sensibil bellezza. La regina invece deve offrire altri esempi. Per lei quello che per altre può esser solo segno di debolezza, per lei è soprattutto indizio di meschinità. Non ha compreso la sua missione, non ha sentito la sua altezza. Non ha pensato che per le turbe che sono in basso il suo sacrificio, solo, sarebbe stato luminoso, e il suo capriccio era oscuro; che ogni sua rinuncia sarebbe parsa immensa, e ogni sua rivendicazione piccolissima; che ogni sua lagrima ben spesa era veramente una perla, e ogni sorriso, mal comprato, una cosa da poco. Che poca o bassa approvazione l'avrebbe seguita, al principio; ma per mutarsi poi in disdegno. Non ha pensato questo: è caduta.

Pensavano questo in altri tempi le donne regali. Pensava questo la moglie di Arrigo VIII, — ecco il tuo ricordo, Shakespeare! — pensava questo la moglie di Carlo re dei Franchi. Nè l'una nè l'altra volevano abdicare alla loro ideale sovranità, a quella corona che faceva di loro, più che mortali e caduche Regine, imagini eterne della nobiltà feminile. Ma i tempi mutano, i tempi agguagliano. Se la crestaia abbandona l'opificio per vivere coll'amante, non potrà farlo la donna del trono? I diritti dell'amore siano uguali per tutti. Non per nulla è venuto l'89. E il filosofo del *Contratto sociale*, bianco tra il verde della piccola isola sull'azzurro Lemano, potè vedere così anche quest'ultima decaduta, e amaramente sorriderne; egli che pure aveva raccontato in qual modo Giulia, la novella Eloisa, resistesse all'amore dell'antico precettore Saint-Preux.....

Ora anche questo è finito. Senza grandezza sul seggio ducale, senza costanza nell'amore: questo sarà ahimè il ritratto della Principessa di cui tanto si è fin qui parlato. Una fine d'amore è così triste; e noi abbiamo pianto su tante, nell'arte e nella vita. Su quelle della morte e su quelle della sazietà, su quelle del tradimento e su quelle del destino. Questa non ha la poesia delle une e non ha la grandezza delle altre. Essa è come l'osservanza di un piccolo codicillo meschino che annulla l'atto primitivo; è come la scoperta di una tenuissima clausola che era stata tenuta segreta nella stipulazione. L'idillio creduto eterno era a tempo. Tutto quello che prima non avea pesato sulla bilancia — e pure qual terribile, quale immenso peso aveva — ora fa pendere il piattello, improvvisamente. Forse perchè vi si aggiungono le « riprovazioni della stampa internazionale »! Anche questo. Dove non avevano potuto ben altre considerazioni più nobili, può il biasimo del quarto potere. Questa modernità è impareggiabile.

Noi non possiamo dunque piangere sul distacco. Ma possiamo però compiangerlo. Oramai la grandezza superstite di questo scandalo stava ancora nella sua ricerca della piccolezza. Andare in America, lavorare, mescersi alla folla degli umili, degli operosi, dei taciti era rifarsi un'altezza; ignota ma dolce per loro. Amare contro tutto e contro

tutti, ormai, perchè così si era voluto, perchè così si era pensato che *dovesse essere*, questo delitto contro l'ideal femminile, diventava redenzione per il femminino reale. E se la donna amava i suoi figli, se il pensiero di perderli per sempre le era insostenibile, ebbene ella di quella privazione avrebbe potuto punirsi e riabilitarsi ad un tempo. Tanto, era con che cuore li rivedrebbe!

E dopo aver scritto le amare parole, è pure ancora il tuo divino ricordo, o Guglielmo Shakespeare, che mi ritorna alla mente. Invero, sempre più mi convinco che l'arte è gran maestra alla vita, e che dove noi credemmo di trovare un giorno soltanto il diletto di una finzione o l'appagamento di un senso di bellezza, ivi troviamo anche il consiglio moderatore e creatore dei nostri giudizi. Prima che la « stampa internazionale », quella stampa che tanto sembra aver pesato sulle determinazioni della Principessa decaduta, scriva al suo idillio o al suo dramma la parola fine, un'ultima parola del cantore di Ofelia deve ritornare alla mente. « Fragilità il tuo nome è donna » dice, all'aprirsi della tragedia dolorosa, il Principe che pure aveva esclamato: « C'è del putrido in Danimarca ». La Danimarca non è la Sassonia: ma ove il principe Amleto intraprendesse un viaggio dal reale castello di Elsenor al reale castello di Dresda, chissà che le due frasi non rimormorerebbero sulle sue labbra. E l'una aprirebbe il racconto di quest'ultimo idillio, e l'altra lo conchiuderebbe. Fragilità.... Fragilità del piedestallo su cui posa, e del sentimento in cui riposa, fragilità de' suoi ardimenti e de' suoi traviamenti; fragilità, il tuo nome è veramente donna....

C. Giorgieri-Contri.

Il decreto del Prefetto dichiarato illegale e respinto all'unanimità dal Consiglio comunale

(Seduta del 12 gennaio).

L'attesa.

Come insolito, alle 15 precise, l'ora in cui dovrebbe aprirsi la seduta, sono già nell'aula parecchi consiglieri, e in breve tempo si raggiunge e oltrepassa il numero legale, anzi il numero dei consiglieri presenti in principio di seduta nell'aula è insolitamente grande. Naturalmente, il decreto prefettizio è il tema di tutte le conversazioni animatissime, direi quasi unanimemente allegre, tanto che pare che una aura fresca di gioventù sia penetrata nella severa aula consigliare, in cui è impossibile affermare una sola parola del verbale dell'ultima seduta che va leggendo uno dei segretari. Quando col solito sorriso, che gli illumina la faccia da anacoreta, entra saltellando nell'aula il consigliere Cugno, lo si accoglie col saluto: « Ecco il deplorato! » Però alle 15,40 precise, quando, approvato il verbale, il sindaco fa squillare il suo campanello, l'aula rientra nel più religioso silenzio.

Il Consiglio è quasi al completo. Mancano solo i consiglieri Badano, Carle, Casalini, Cattaneo, Cavaglià, Maffi, Mosso, Norlenghi, Palestrino, Piccarolo, Reycend, Rambosco e Villa. Sono quindi presenti 67 consiglieri.

Il sindaco legge il decreto prefettizio.

Il sindaco BADINI dice: « Devo fare al Consiglio la seguente comunicazione:

Torino, 4 gennaio 1903.

Ill.mo Signor Sindaco di Torino,

Con mio rincrescimento, ma per ragioni di riguardo al principio di autorità, di cui la S. V. Ill.ma si renderà facilmente conto, ho dovuto disporre perchè dal verbale 24 novembre p. p. di codesto Consiglio comunale siano cancellate alcune espressioni offensive alle Autorità politica.

Nel trasmetterle per l'esecuzione il relativo decreto, la prego di gradire l'espressione della mia maggiore considerazione.

Il Prefetto: La Guiccioli.

Il Prefetto della Provincia di Torino

Vista la deliberazione presa il 24 novembre 1902 dal Consiglio comunale di Torino sul seguente argomento: « Ferrovia Vercelli-Candia — Istanza al « Governo per la sua pronta attuazione — Votazione « d'ordine del giorno », pervenuta a questa Prefettura il giorno 21 dicembre 1902;

Ritenuto che il verbale di tale deliberazione, nella parte in cui riferisce le parole pronunciate dal consigliere Cugno, al proposito del divieto opposto dall'Autorità politica alla pubblica manifestazione del corteo progettato in occasione del Comizio tenutosi in Torino il giorno 23 novembre, contiene l'espressione seguente: « tale procedimento dell'Autorità « politica fu affatto sconveniente »;

Ritenuto che il verbale stesso nella parte in cui riferisce le parole pronunciate sullo stesso argomento dal consigliere Compans di Brichanteau contiene le seguenti altre espressioni: « resistente fin « da principio alle provocazioni dell'Autorità di « pubblica sicurezza »; « una lettera del questore « così sconveniente verso onorevoli persone del Comitato promotore »; « ridicolo e che rivela l'insipienza « di certi provvedimenti dell'Autorità »;

Ritenuto che, come è stato riconosciuto da molti pareri del Consiglio di Stato, e specialmente da quello 30 dicembre 1866 (Sezione Interni, adottato), in un verbale di Consiglio comunale non possono trovar luogo affermazioni ed apprezzamenti che, come i sovra riportati, suonino offesa all'Autorità governativa in quanto le attribuiscono intenzioni contrarie a rettitudine e giustizia;

Ritenuto che, per analogia al disposto dell'art. 45 Codice di procedura civile, possono e devono i prefetti far cancellare dai verbali dei Consigli comunali dette espressioni offensive, come è stato riconosciuto da molti pareri del Consiglio di Stato, e specialmente da quelli 23 dicembre 1897 (Sezione Interni, adottato) e 21 dicembre 1900 (Sezione Interni, adottato), 25 aprile 1902 (IV Sezione);

Visto l'art. 161 legge comunale e provinciale, l'articolo 45 del relativo regolamento 19 settembre 1899 ed il N. 7 dell'allegato 4.o al regolamento stesso;

Inteso il parere del Consiglio di Prefettura;

decreta:

Art. 1. — Si mandano cancellare dal verbale della deliberazione 24 novembre 1902, mediante annotazione nel registro degli originali, le parole più sopra riportate, le quali si considereranno come non facenti più parte del verbale stesso e non dovranno più figurare nelle copie del medesimo da riprodursi a questa Prefettura per il visto di esecutorietà.

Art. 2. — Il signor sindaco di Torino è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Torino, 4 gennaio 1903.

Il Prefetto: La Guiccioli.

« Quando la cosa non era ancora di dominio pubblico, ho creduto mio dovere mandare al prefetto la seguente lettera:

Ill.mo Signor Prefetto di Torino,

Ho preso atto con vivo rincrescimento della nota della S. V. Ill.ma 4 gennaio, N. 45,540 e del relativo decreto circa la cancellazione di alcune espressioni dal verbale consigliare 24 novembre.

Dirò francamente il mio convincimento al riguardo: ed è che l'applicazione per analogia dell'art. 45 del Codice di procedura civile e della giurisprudenza del Consiglio di Stato ivi citata non si possa invocare nell'argomento.

Comunque, lasciando a più opportuna sede la questione di diritto, mi corre obbligo di osservarle che il verbale letto ed approvato dal Consiglio è opera del Consiglio stesso, e non altrimenti mutabile che con esplicita deliberazione del medesimo. *(Bene! Bravo!)*

Pertanto, qualora V. S. Ill.ma credesse di insistere su tale provvedimento, io le proporrei al Consiglio comunale, non dissimulandomi la gravità della questione, e pronto a seguire, come sindaco elettivo, questa rappresentanza legale della città nella decisione che sarà per prendere al riguardo.

Con osservanza

Il Sindaco: La Badini.

(Bene! Bravo! Benissimo!)

« Il signor prefetto ieri mi rispondeva con questa lettera:

Ill.mo Signor Sindaco di Torino,

Accuso ricevuta alla S. V. Ill.ma della sua lettera in data del 10 corrente, N. 224 relativa al mio decreto 4 corrente, N. 45,540.

Circa la questione di diritto, è aperta alla S. V. Ill.ma, come ella ben sa, la via per ricorrere a termini di legge. Posso tuttavia assicurarla che la applicazione, per analogia, dell'art. 45 del Codice di procedura civile al caso della cancellazione di determinate espressioni nei verbali delle rappresentanze comunali è consacrata dalla costante e incontroversa giurisprudenza, ed in questa stessa provincia non è questa la prima volta che vi si è fatto ricorso. Mi permetta poi di soggiungerle che, siccome l'ordine di cancellazione è l'esercizio di una facoltà e anche talora di un dovere dell'Autorità, cui spetta la vigilanza sulle deliberazioni dei Consigli comunali, non può competere a questi ultimi la facoltà di deliberare sul darvi o meno esecuzione. Il solo modo legittimo per evitare la cancellazione, quando la si ritenga ingiusta o gravatoria, si è quello già accennato del ricorso all'Autorità competente.

E questo, parmi, sembrerà anche alla S. V. Ill.ma la via più franca e più sicura, perchè porta la questione sul terreno della pura legalità, spogliandola di quegli elementi di carattere personale che potrebbero condurre ad alterarne la sostanza. Io non voglio credere infatti che la S. V. Ill.ma e la rappresentanza municipale di Torino siano per supporre forse mia intenzione di fare atto men che riguardoso verso di loro, nè supponga io che la S. V. Ill.ma ed il Consiglio comunale tengano veramente a far proprie espressioni che suonano offensive all'Autorità, mentre, d'altra parte, la presenza o la mancanza di cotali espressioni non modifica nè altera la sostanza e neppure il concetto degli oratori che le hanno pronunciate.

Colla massima osservanza

Il Prefetto: La Guiccioli.

« Nello stesso giorno in cui ricevetti questa lettera credetti mio dovere convocare la Giunta municipale, che questa mattina ha adottato il seguente ordine del giorno:

« La Giunta:

« Avuta comunicazione del decreto del prefetto e della lettera del sindaco,

« Approva la condotta del sindaco che si rifiuta di cancellare le parole del verbale consigliare 24 novembre 1902;

« Ritiene assolutamente illegale, anche in linea costituzionale, il decreto del prefetto;

« E dà mandato al sindaco di tutelare con tutti i mezzi che gli sono consentiti la libertà e la dignità del Consiglio. »

(Bene! Bravo! Applausi)

COMPANS si tiene a dichiarare, plaudendo, che approva la condotta del sindaco e della Giunta.

« E' dal 1848 in poi che simile mandato non era avvenuto..... »

Il sindaco scampanella, richiamando l'oratore.

NOFRI, anche a nome dei suoi amici tutti, si rallegra col sindaco e colla Giunta per la condotta da essi tenuta e anche per la causa per cui il Consiglio comunale combatte. « Era tempo che si ribellasse una buona volta.... »

Il sindaco ritorna a scampanellare richiamando l'oratore ad una forma.... meno vivace.

DANEO: « Credo bene che in Consiglio sorga non una discussione, ma un voto che confermi la condotta del sindaco; una voce che dica che tutti qui dentro sentono non la solidarietà dell'opinione, ma la solidarietà della libertà di discussione e della dignità del Consiglio e del sindaco. Propongo che si approvi l'ordine del giorno della Giunta nel senso che nessuno ricorrerà contro il decreto del prefetto e che il verbale rimarrà quale realmente è. »

IL SINDACO: « Metto quindi in votazione l'ordine del giorno stamane approvato dalla Giunta: chi lo approva si alzi in piedi. »

Tutti i consiglieri sorgono in piedi, come un solo uomo.

***

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio preventivo pel 1903

alla categoria VII delle *Spese facoltative ordinarie*.

VIGNOLO ringrazia l'Amministrazione municipale di ciò che ha ottenuto per i poveri bisognosi della cura dei fanghi d'Acqui.

DI MASINO raccomanda un miglioramento delle comunicazioni ferroviarie con Biella, affrettando specialmente il percorso fra Torino e Biella.

FENOGLIO e DAGHETTO raccomandano che si studi il modo di allargare il ponte Napoleone, detto « Ponte in pietra », ormai insufficiente al grande transito di tramvie, di carri, di vetture e pedoni.

COMPANS fa voti perchè si pensi una buona volta a migliorare le condizioni igieniche del grande isolato che esiste fra le vie Santa Teresa, San Tommaso e Bertola. Vorrebbe anche egli il riscatto della Cantina-Biella.

DI SAMBUY esamina anch'egli il problema delle comunicazioni ferroviarie fra Torino e Biella. Ugualmente poi al consigliere Di-Masino, trova anch'egli necessario di provvedere ad allargare il passaggio ormai troppo angusto che esiste tra la via Garibaldi e la piazza del Palazzo di Città. Non esiterebbe a sacrificare le tre arcate, anche se la linea estetica ne venisse guastata.

Interroga infine il sindaco se proprio non si possa più accordare le occasioni straordinarie al teatro Regio. Sa che esso è in condizioni difficili, ma non addirittura pericolose.

IL SINDACO risponde che una Commissione tecnica, di cui faceva parte anche un rappresentante del prefetto, stabilì che il teatro Regio non può più assolutamente essere aperto per spettacoli pubblici.

BRAYDA, assessore, rispondendo a Fenoglio e Daghetto, assicura che la Giunta presenterà presto un progetto per l'allargamento del Ponte in pietra.

PIA e ROSSI ANGELO parlano per l'abolizione della trasmissione aerea di forza motrice alla Fabbrica d'armi.

ROSSI A. fa voti perchè anche a Torino sorga finalmente un grande teatro, veramente moderno, popolare e accessibile a tutte le classi della cittadinanza.

DEPANIS, assessore, esamina la questione della costruzione di un nuovo teatro, che crede costerebbe almeno due milioni, che è molto difficile, se non impossibile trovare. Ricorda il progetto Gilodi-Salvadori per il rimodernamento del teatro Regio (di cui la *Stampa* si è largamente occupata), progetto che porterebbe una spesa di 800,000 lire. Annunzia che esiste però un altro progetto più modesto, per cui il loggione e il 5.o ordine di palchi diventerebbero una grande galleria, capace di altre mille spettatori.

La Giunta sta studiando il problema; ma quel che fin d'ora può affermare è che nulla si può fare se non col concorso dell'iniziativa privata. Egli sa però da fonte certa che non sarebbe impossibile eccitare le iniziative private.

CERIANA vorrebbe che il progetto in grezzo Ceppi-Gilodi-Salvadori (che, secondo l'oratore, risolverebbe assai bene il problema) fosse esposto al pubblico.

VICARJ annunzia che da tempo il progetto può essere visto dal pubblico in una sala della Mole Antonelliana.

TACCONIS, rispondendo a una interrogazione di Chiapperi, assicura che la migliore dichiarazione sulla bontà della siero vaccino che si produce dal Laboratorio municipale di Torino sta nel fatto che da tutte le parti d'Italia si ricorre ad esso, e in ogni parte è altamente lodato.

Con poche osservazioni si approvano tutti gli articoli fino al 147.

A questo punto l'assessore DEPANIS annunzia che le varie sospensive votate dal Consiglio fecero sì che ora ci si trova ad avere nel bilancio preventivo 19,000 lire di avanzo. La Giunta propone che siano portate in aumento alle spese casuali, al concorso al Patronato, al concorso alla Scuola-convitto, ecc., ecc.

La proposta della Giunta riapre la stura alle raccomandazioni: ANGELO ROSSI, DELBONDIO e ALLASIA ripresentano alcune loro richieste di maggiori assegnazioni che avevano viste respinte o avevano dovuto ritirare per mancanza di fondi.

Senza discussione sono approvati il titolo II della spesa: *Movimento di capitali*, e il tit. III: *Contabilità speciali*; e resta così finalmente approvato tutto il bilancio per il 1903.

Il Consiglio approva quindi senza discussione alcune proposte della Giunta riguardanti affari di ordinaria amministrazione.

Si dovrebbe quindi discutere una domanda della Società per le case popolari, ma non essendo presente il presidente Villa, la discussione è rinviata alla prossima seduta del Consiglio, che avrà luogo mercoledì.

La seduta pubblica è tolta alle ore 18,20, ma il Consiglio resta adunato in seduta segreta, dovendo provvedere a diverse nomine nel personale impiegati e insegnanti.

Inutile dire che ci associamo pienamente, certi di interpretare il sentimento unanime della cittadinanza, all'ordine del giorno, fiero e dignitoso, del sindaco e della Giunta e al voto imponente del Consiglio.

Noi vogliamo sperare che il prefetto lascierà cadere l'infelice decreto, ponendo così fine ad un conflitto che oggi è tenue, ma che domani potrebbe, insistendo, essere o divenire grave.

Al marchese Guiccioli, che è uomo di spirito, non dorrà di riparare l'errore, inchinandosi al voto unanime di una città come Torino; così l'incidente non avrebbe più seguito alcuno.

Il generale Türr ricevuto dalla Regina madre

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 18,10:

Stamane il generale Türr si recò al palazzo Margherita, ove la Regina madre lo trattenne a conversare lungamente.

Dalla Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,45:

Domani il *Re* riceverà l'avvocato Ferrini.

— Il *professore Luigi Vaimagni*, dell'Università di Torino, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia su proposta del ministro dell'istruzione.

— Il Ministero delle poste ha disposto che, col 16 corrente, sia modificato il *servizio dei vaglia* per le somme non superiori alle lire 25. E', indirettamente, un ritorno alla cessata cartolina-vaglia.

— Il giorno 17 la Commissione per le *concessioni di derivazioni di acque pubbliche*, esaminerà la domanda della Ditta Bossone, Woodhouse e Baillie, relativa alla derivazione d'acqua dall'alto Rois e Cuneo.

— Il Re ha dato disposizioni perchè nella stagione invernale non abbiano luogo balli a Corte, e siano riservati al tempo della visita degli Imperiali di Russia e di Germania a Roma.

Bollettino delle Finanze e del Tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 15,45:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze e del Tesoro*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

INTENDENZE DI FINANZA. — Garau, vice-segretario all'Intendenza di Ascoli Piceno, è nominato segretario all'Intendenza di Genova.

DOGANE. — Vellino, commissario per le visite doganali a Genova, è nominato commissario di scritture ivi — Paternostro, commissario di scritture a Genova, è nominato cassiere ivi — Berteggi, cassiere alle dogane di Genova, è nominato commissario di scritture ivi — Roletti, ufficiale alle dogane di Torino, è nominato commissario di scritture ivi — Ferraro, ufficiale alle dogane di Genova, è nominato ricevitore di dogana e destinato a Ponte Caffaro — Aldi, ufficiale di dogana a Modane, è nominato ricevitore e destinato a Sant'Angelo di Romano — Tommasi, ufficiale alle dogane a Genova, è nominato ricevitore a Poggio di Valmara — Bianchi, ricevitore alle dogane di Lipari, è nominato ufficiale alle dogane di Genova — Farina, volontario alle dogane a Milano, è nominato ufficiale alle dogane a Modane — Trovò, volontario alle dogane di Genova, è nominato ufficiale ivi — Vercellotti, volontario a Genova, è nominato ufficiale a Ponte Chiasso — Delgado, Girolami, Bacalo e Protip ne, volontari di dogana a Genova, sono nominati ufficiali — Abeniacar, volontario di dogana a Livorno, è nominato ufficiale — Orlando, volontario a Milano, è nominato ufficiale di dogana a Modane — Magrini, ufficiale di dogana a Luino, è promosso di classe ed è trasferito a Torino — Venuoro promossi di classe: Marinoni, ufficiale a Viareggio; Annunsi e Ponti, ufficiali a Genova; Oderda, ufficiale a Novara — Greco, ufficiale a Modane, è trasferito a Napoli — Ferrario, ufficiale a Ponte Chiasso, è trasferito a Genova.

DEMANIO. — Quaglia, ricevitore del registro a Rivarolo Canavese, è trasferito a Codogno — Tornari, ricevitore del registro a Palmanova, è trasferito a Rivarolo Canavese — Premo, ispettore demaniale a Vercelli, è promosso di classe e trasferito a Casale Monferrato — Mondino, ispettore demaniale a Savigliano, è trasferito a Vercelli — Torame, sotto-custode ai canali Cavour, è promosso di classe — Grosso, ausiliario ai canali Cavour, è nominato sotto-custode ivi.

Un cordiale banchetto di alessandrini a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,40:

Stasera numerosi alessandrini, venuti in pellegrinaggio, si radunarono a un banchetto di chiusura, a cui vollero particolarmente invitato il vostro corrispondente. Presenziavano anche alcune gentili signore.

Alle frutta l'assessore Calligaris, il dottor Bosco, il maggiore Taverna — Ratti brindarono alla stampa monarchica piemontese, a Roma, a Torino e ad Alessandria. Rispose, ringraziando, l'avv. Cortina e Braggio.

La riunione si chiuse con l'invio di un patriottico telegramma al Frascini, sindaco di Alessandria.

Gli alessandrini ripartono quasi tutti domattina.

La questione ospedaliera di Genova al Consiglio comunale.

Ci telefonano da Genova, 12, ore 22,50:

I consiglieri socialisti han presentato oggi in Consiglio un'interpellanza, circa la pubblica assistenza.

Seguì una lunga discussione, che venne chiusa con la votazione di un ordine del giorno con cui si approva l'aumento di centomila lire di sussidio annuo del Comune all'ospedale; si dà incarico alla Giunta di proporre l'acquisto di una grandiosa area per la creazione di un ospedale nuovo, poichè è insufficiente l'attuale, e viene stanziata in bilancio la relativa contribuzione.

La discussione del ricorso Palizzolo.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 15,30:

Per la discussione del ricorso Palizzolo, che avrà luogo il giorno 26 alla Cassazione di Roma, si recheranno alla capitale per sostenere le ragioni della Parte civile gli avvocati Altobelli, Jarrlesino, Castelli e Nadalini, ai quali si aggiungerà Palomba, presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma.

Un pavimento che sprofonda.

Cento persone che precipitano.

Ci telegrafano da Lucca, 12, ore 10,25:

A Porcari, un centinaio di persone si erano adunate in una vasta sala, quando, a un tratto, si sfondò il pavimento e tutti precipitarono nel piano inferiore. Nessuno uscì dalle macerie senza che fosse ferito e più o meno gravemente contuso.

Alfredo Beit migliora.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 10,10:

Un dispaccio da Johannesburg dice che Alfredo Beit migliora. Il dottore Jameson dichiara che, se il miglioramento continua, Beit potrà partire per l'Europa il 21 invece il 22 corrente.

Un uomo-belva.

Ci scrivono da Vienna, 12, ore 20,44:

E' stato arrestato un certo Mosbruier, ammogliato e padre di nove figli, il quale era in intime relazioni con una sua domestica. Costei è ricoverata in questi giorni all'ospedale, dopo aver dato alla luce un bambino, ed ha confessato di aver avuto sei figliuoli, ma il Mosbruier li uccise uno per uno appena nati.

Si assicura che l'arrestato sarà condannato a morte. La moglie dell'efferato Mosbruier, saputa la notizia, è impazzita.

Burrasche nella Manica.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 20:

Telegrammi da Cherbourg annunziano che una violenta burrasca imperversa nella Manica fin da ieri. Vengono segnalati numerosi sinistri. Il tempo non accenna finora a rimettersi.

Navigazione.

Santos, 12 *(Stefani)*. — Il *Città di Genova* è partito per Genova.

Boston, 12 *(Stefani)*. — Sono giunti il *New England* e il *Vancouver* della Dominion Line.

Montevideo, 12 *(Stefani)*. — Il *Duchessa di Genova* è partito per Genova.

REATI E PENE

Il processo pei fatti di Candela.

Ci telegrafano da Lucera, 12, ore 18,30:

L'udienza fu aperta alle 10,40, nella sala della Corte d'Assise. Presiede il Tribunale il presidente Guglielmi. Sono giudici Sossi e Battaglia. Pubblico Ministero è il Bertini. La sala è affollata. Al banco della difesa stanno l'onorevole Ferri e gli avvocati Montuoro, Fioritto, De Palma, Colucci, Mai, Tilesio, Manca, Console.

Si procede agli interrogatorii.

Primo interrogato è Magaldi Dionisio, presidente della Lega dei contadini di Candela. Egli è vestito assai bene, e si dice proprietario. Parla spedito, e fa la storia dell'agitazione indetta dalla Lega di Candela a causa delle tariffe. Poi parla dello sciopero, e viene a discorrere della giornata dell'eccidio.

Dice che quando egli fu chiamato, a casa sua, accorse, e consigliò la calma. Non si trovò in piazza al momento in cui i militari fecero fuoco, essendo fuggito in casa del padre, ove rimase a passare la notte. Quando si presentarono i carabinieri, per arrestarlo, si nascose in un armadio. Poi fu tradotto in arresto, al mattino susseguente. Ripete di aver sempre incitato alla calma i contadini, e smentisce l'accusa di averli sfruttati.

Vengono dopo interrogati altri imputati: tutti si difendono dall'accusa loro addebitata. Alcuni asseriscono poi di aver veduto in quel giorno taluni proprietari sparare dalle finestre contro la folla. Alcuni altri inveiscono contro il brigadiere Centanni, e l'accusano d'aver ucciso un innocente.

L'udienza è tolta alle 16,30.

Domani proseguirà l'interrogatorio degli altri imputati.

Come si risveglia un morto!

Ci scrivono da Marsiglia, 10:

Il fattorino rurale di Pelussin era stato colpito da intorpidimento cerebrale, per cui dovette abbandonare il servizio. A partire da quel momento il pover uomo fu continuamente in preda alla malinconia, e molte volte manifestò propositi di suicidio.

L'altro giorno, con incredibile sangue freddo, si fece con un coltello numerosi tagli in diverse parti del corpo, che, se non erano così profondi da inviarlo presto fra i morti, lo costrinsero però a mettersi a letto.

Nella notte, dopo una lunga sincope, il malato cadde in catalessi. Una persona della sua famiglia lo credette morto, e la famiglia, costernata, si preparò a farlo seppellire.

La campana suonò a morto, e durante la giornata i vicini si recarono ad aspergere il corpo d'acqua benedetta ed a presentare le loro condoglianze alla famiglia. Improvvisamente però un visitatore gridò:

— Ma è ben morto? Credo che si muova. Mi è sembrato di vederlo strizzare un occhio!

A queste parole un terrore folle s'impadronì delle persone presenti, che si calmarono solo constatando la immobilità del creduto morto.

Siccome però sussisteva il dubbio, una donna pensò di ricorrere a un mezzo infallibile per provare se l'antico fattorino era realmente morto. Si trattava di fare arroventare al fuoco un mattone e di applicarlo sopra i piedi del morto.

L'idea parve buona e fu tosto posta in esecuzione. L'effetto fu immediato.

Al contatto del mattone incandescente, il preteso morto gettò un grido, un urlo di dolore e balzò in piedi d'un salto. Ma ricadde immediatamente, perchè i suoi piedi, orribilmente abbruciati, non potevano sostenerlo.

Strappato così alla tomba, il pover'uomo è stato trasportato d'urgenza all'ospedale.

SPORT

SCHERMA.

La grande accademia di domenica.

Domenica al teatro Carignano avrà luogo una interessante *matinée* sportiva.

Alla conferenza del nostro collega cav. Caroni seguirà l'accademia di scherma. Fra i maestri che prenderanno parte all'accademia ricordiamo i signori Colombetti, Tagliaferri, Scheppi, Bolimena, Marmille, Tiberini, valentissimi campioni della scherma italiana.

Forse sarà pure il gruppo dei dilettanti; basterà ricordare il nome del primo campione italiano Werzi, che ha assicurato il suo intervento all'accademia indetta dalla *Stampa Sportiva*.

Si avvertono gli interessati che i biglietti per la *matinée* sportiva di domenica si potranno ritirare fino a giovedì presso la *Stampa Sportiva* e poi presso il camerino del teatro Carignano.

Ricordiamo ancora una volta che la manifestazione sportiva di domenica è organizzata per beneficenza.

AUTOMOBILISMO.

Il nuovo Club automobilistico Lombardo.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 21:

Per iniziativa dei più noti automobilisti lombardi si è costituito il nuovo grande Club Lombardo collo scopo di favorire in ogni miglior modo la diffusione dello sport e del grande turismo automobilistico.

A presidente fu eletto il barone Franchetti, il maggiore automobilista d'Italia.

CICLISMO.

I guadagni dei corridori europei ed americani.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 20,20:

Il *Vélo* pubblica la lista dei guadagni dei principali corridori europei ed americani.

Il capolista degli *sprinters* europei è il danese Ellegaard, con 34,060 franchi; seguono Major Taylor, 30,000; Meyers, 26,500; Butt, 18,600; Jacquelin, 14,700; Arend, 14,300; Grogna, 13,900; Bourotte, 9250; Van den Born, 7800; Ens (italiano), 7150; Lawson, 5200; Bixio (italiano), 6150; Momo, 6075.

Degli *stayers*, Robl è quello che ha fatto maggiori guadagni, con 36,500 franchi; vieno poi Bauqueur, con 29,000; Michael, 28,000; Linton, 26,500; Dickentmann, 20,200; Elkes, 17,500; Ryser, 15,000; Contenet, 13,700.

Degli americani abbiamo Kramer, con 23,366 fr.; Collet, con 1400; Major Taylor, con 8600.

Dopo l'accidente ferroviario alla stazione di Chivasso.

Gli arrestati — I feriti.

Ci scrivono da Chivasso, 12:

Il disastro di ieri sera è tuttora argomento di discussione nella città.

Il manovratore arrestato, certo Basso Giorgio, creduto responsabile dell'accidente, è stato rimesso in libertà. Sono invece ricercati, come veri responsabili, il deviatore Actis Giovanni e il capo-squadra Pietro Strada, i quali, dopo l'accaduto si eclissarono. Due ispettori ferroviari, Mandolini e Porte, sono qui per una severa inchiesta.

I feriti, che per fortuna sono tutti guaribili in meno di quindici giorni, dopo essere stati convenientemente medicati dai dottori di Chivasso, signori Umberto, Gallenga e Vecchia, ripartirono per la loro destinazione. Essi sono: signor Ruta Giacomo, d'anni 43, ragioniere del Municipio di Biella e la sua signora Cerutti Rosa, d'anni 35; la signora Vincenza vedova Borzetti, d'anni 58, e la sua figlia signorina Ida, d'anni 19, una bella giovane il cui viso serberà forse per sempre le traccie della ferita lacero-contusa riportata; il ragazzo Giulio Notario, d'anni quattro.

Fu un vero caso che rimanesse illeso il capo-conduttore del treno, che stava appunto nell'ultima vettura che, come è noto, andò addirittura in frantumi.

Invece del *Biondin*.

Ci scrivono da Novara, 12:

Il *Biondin* è sempre uccello di bosco: ieri l'altro, in una località in territorio di Borgolavezzaro, i carabinieri riuscirono ad arrestare un vagabondo i cui connotati corrispondevano con quelli del Biondin. Per un momento l'illusione fu completa, ma più tardi purtroppo la notizia fu smentita.

TRIBUNALE CIVILE DI TORINO

Causa civile onorevoli Poli e Pantaleoni contro la "Stampa"

LE ARRINGHE DEGLI AVVOCATI PROF. CATTANEO E COGLIOLO

Alle ore 10 in punto di ieri si riprendeva la discussione di questa causa, che nel mondo giudiziario e forense ha una larga eco di curiosità e d'interesse. Ed invero l'aula seconda del Tribunale, avvezza ai tranquilli dibattiti civili, non ha contenuto giammai sì gran ressa di pubblico attento, coltissimo ed appassionato alle vicende della discussione. Appena aperta l'udienza l'avv. prof. Riccardo Cattaneo prende la parola, che tiene, elevatissima, arguta, dotta, per tutta la mattina, avvincendo saldamente la curiosità dell'uditorio.

La parola all'avv. Riccardo Cattaneo.

L'oratore principia il suo dire con due lagnanze: l'una più grave, che cioè l'avv. professore Cogliolo, il quale aveva accennato nell'udienza scorsa a volere scindere la posizione dell'on. Maffeo Pantaleoni da quella dell'on. Poli, non si trovi presente per ripetere l'istesso intento, non ostante che Poli e Pantaleoni si siano firmati unitamente nell'opuscolo e nella citazione alla *Stampa*, che reiteravano, riconoscendosi così quasi solidali.

Avv. *Vitale*. — Infatti non c'è differenza.

Avv. *Cattaneo*. — Prendo atto, e ciò stabilito continuo la mia arringa partendo da questa premessa.

Altra lagnanza, meno grave perchè non sorti l'effetto del rinvio della causa che gli avversari speravano, porge l'oratore. Gli avversari presentarono Memoriali, produzioni, volumi e volumi di documenti allegando fu impossibile ai convenuti di prenderne visione. Ma non insiste, e abbandonato questo tema, l'avv. Cattaneo affronta nettamente la discussione della pregiudiziale, che solleva prima d'ogni altra discussione in merito.

E dice testualmente: « La vostra azione di danni, onorevoli Pantaleoni e Poli, non è proponibile in questa sede, dove voi, come attori siete arbitri della causa e potete giorno per giorno spostare la questione. Parlate di diffamazione, ma che!, di calunnia! Ma queste sono vostre asserzioni gratuite. E' lecito venire in giudizio civile a chiedere dei danni non già per un fatto colposo (secondo la legge Aquilia), ma per un fatto doloso? No! Voi dovete accertare (e questo accertamento è assolutamente indispensabile) che vi fu un reato. E questa prova è di spettanza della giustizia penale. Voi, che a parole siete così teneri e deferenti alla Magistratura, dovreste rispettarne i responsi; poichè questo stesso Tribunale, dinanzi al quale parliamo, sentenziò altra volta e prossimamente che non è possibile chiedere dei danni per un fatto che riveste la gravità o la forma di reato senza la sua accertazione e la prova sicura esperita e riuscita in via penale ».

Prima che l'oratore abbandoni la discussione della pregiudiziale, che si fonda su concetti che l'oratore ripeterà tratto tratto nella sua poderosa arringa, ed in variate forme, ma con un intento solo, e sempre però efficacemente, l'avvocato Vitale, cui l'oratore si rivolse per dirgli ch'egli conoscerà a fondo la *Franco-Italiana*, ribatte dicendo che l'apprese a stimare dopo che la *Stampa* ne fece l'apologia nel numero del 31 dicembre 1901. « E' vero — soggiunge — che la *Stampa* ha due edizioni: l'una pel bel tempo; l'altra pel cattivo tempo. Così, su una edizione del mattino si scrivono lodi, e nella edizione del giorno si stampa il contrario intorno alla stessa notizia! » L'avv. Cattaneo dimostra come l'avv. Vitale finga di ignorare del tutto cosa sia la cucinatura d'un giornale a più edizioni e non abbia capito che ad un telegramma da Parigi, giunto a tarda ora della notte, e pubblicato così come è giunto dal redattore di guardia, abbia il direttore fatto il suo commento non appena gli fu possibile, perchè anche l'uomo più attivo non può stare in ufficio tutte le 24 ore! Anzi quella nota aggiunta subito dopo, appena letto il telegramma da Parigi, dimostra come l'avv. Frassati conoscesse bene che razza di Banca si andava fondando!

Allora l'avv. *Griffagni* dimanda se i patroni della *Stampa* vorranno presentare al Tribunale l'ordinanza della Camera di Consiglio del processo bancario in corso.

— Noi, no! A voi tocca! voi che l'altro giorno vi siete spolmonati tante ore per dimostrare che nell'ordinanza stessa gli onorevoli Poli e Pantaleoni hanno ricevuto l'abluzione che li monda da ogni peccato!

Sbarazzatosi così il terreno dalle domande avversarie, il prof. avv. Cattaneo discute il merito della causa. Si propone perciò tosto la discussione sul punto della questione principale caldeggiata dagli avversari. La Franco-Italiana *fu rovinata* — dicono questi — dai fatti dolittuosi del Banco Sconto e Sete. E quand'anche ciò fosse, si dimanda l'oratore, nei rispetti della responsabilità di Poli e Pantaleoni, non erano forse l'on. Poli consulente e l'on. Pantaleoni amministratore di quel Banco Sconto, così marcio, anemico, guasto?

Ma la ipotesi su cui poggia questa conseguenza non è accettabile. La Banca francese non era certo quell'organismo sano, vigoroso, pieno di vitalità e di forze, come hanno voluto dipingerla i patroni degli attori. Basta, per convincersi di quest'asserzione, leggere quelle pagine della relazione d'inchiesta, dove si descrive qual fosse il bilancio dell'Industriella, bilancio ridicolo, irrisorio, composto di residui morti e di fondi ipotetici e di passività reali.

A questo punto qualcuno degli avvocati avversari pronuncia qualche parola di dubbio verso gli estensori della relazione, e l'avv. Cattaneo, sorprendendo al volo l'interruzione, si duole che ingiurie affatto gratuite siano lanciate contro tre galantuomini assenti.

Dopo questa vigorosa protesta, l'oratore, rilevando che la relazione d'inchiesta è la parola serena e neutrale in questa causa, s'appoggia su di essa per dimostrare quale giudizio ognuno che la ponderi, possa trarne sul famoso gruppo francese e la Franco-Italiana. Legge l'oratore, a tal proposito, chiosandoli con somma arguzia, i telegrammi scambiatisi tra il Banco e l'Industrielle a proposito del versamento di 1,200,000 lire che quest'ultima doveva fare al Banco Sconto. Da tali telegrammi appare evidente quanto poco florida fosse la Banca francese, la quale si trovava imbarazzatissima a versare quella somma. La dimostrazione vivacissima, colorita che l'avv. Cattaneo fa di queste misere stato finanziario dell'Industrielle, solleva nel pubblico le più clamorose approvazioni e desta una profonda impressione. L'avv. Vitale, invece, strilla il capo e protesta contro le asserzioni dell'avvocato Cattaneo. Ma questi gli dice:

— Allora lei non ha letto il libro giallo della relazione d'inchiesta?

— Davvero, — risponde l'avvocato avversario, — non credevo che ce ne fosse bisogno.

Il pubblico scoppia in una risata sonora.

L'avv. Cattaneo, sempre servendosi della relazione d'inchiesta, per vieppiù dimostrare la poca consistenza della Franco-Italiana, cita il fatto stupendo del mancato versamento dei 7,500,000 lire, che trascinato fino al 1.o aprile, mancò nella sua massima parte, poichè solo furono versate L. 62,500. S'indugia ancora l'oratore a parlare dei telegrammi falsi firmati da Masseau, Speiser e Lanino, e sulla relazione che questi tre impiegati del Banco Sconto fecero al direttore sulla loro missione a Parigi, ove s'erano recati per versare i due milioni e mezzo, ed a firmare l'atto costitutivo della Franco-Italiana. In tale lettera-relazione il Lanino, il Masseau e lo Speiser avevano preveduto tutto il lato disastroso dell'affare ed erano restati sbalorditi della poca serietà, importanza e potenza finanziaria del gruppo francese. E quando tre poveri impiegati di tanto male s'erano avveduti — si domanda l'oratore — in ventiquattro ore di permanenza a Parigi, come gli onorevoli Poli e Pantaleoni, luminari della scienza delle finanze, uomini pratici e dotti in tal materia quali si vantavano, non hanno avvertito quel grave e triste stato di cose che metteva a repentaglio la riuscita dell'affare? Erano ciechi? Certamente! Essi vedevano però solo le laute provvigioni.

Gli avvocati avversari, cui era si è aggiunto l'avv. prof. Cogliolo, protestano.

L'avv. *Cattaneo (riprendendoli)*. — No, no, lauto! è vero. Tant'è ch'essi vengono a chiedere ancora 10 mila lire ciascuno perchè hanno preso paco a Torino ed a Parigi.

Il pubblico esce in un lungo mormorio di approvazione.

L'oratore a questo punto, citando l'ultima pagina della relazione d'inchiesta, si riassume affermando che resta dai documenti ufficiali dimostrato come sorte la Franco-Italiana debba al Banco Sconto la sua rovina, ma sorte com'essa nata tubercolotica e destinata ad una prossima ed irreparabile fine.

L'avv. Cattaneo presenta una lettera che l'onorevole Poli ha scritto al cav. Pariani, nella quale, dice l'oratore, il Poli chiede scusa al Pariani e ad altri amministratori del Banco Sconto degli apprezzamenti fatti sulla loro condotta nel noto opuscolo Poli-Pantaleoni.

Gli avvocati avversari tentano di opporsi vivamente alla lettura della lettera, ma l'avvocato Cattaneo insiste e la legge. In essa realmente il Poli chiede scusa degli apprezzamenti poco benigni fatti al Pariani, al Sacerdote e ad altri nel suo opuscolo. *(Viva impressione)*

Discutendo particolarmente sulle frasi addebitate come diffamatorie alla *Stampa* dai due onorevoli, l'avv. Cattaneo, brillantemente e con caustica finezza, fa vedere come i citanti abbiano travisato il significato della similitudine che usò la *Stampa* nella frase famosa « della truffa all'americana ». In tal modo si travisò l'espressione usata dall'avv. Frassati allorquando egli assunse la responsabilità degli articoli comparsi sul giornale. L'avv. Frassati in altra recente causa contro un altro onorevole aveva assunto tutta la responsabilità penale dei suoi apprezzamenti. Non si poteva dubitare era sul significato delle sue parole.

E scendendo in cuore alla questione della diffamazione, l'avv. Cattaneo si domanda: Sono o non sono Poli e Pantaleoni iniziatori, e se non iniziatori, cooperatori e come tali [illegible] conti importantissimi del malaugurato affare? Ed allora potrà forse negarsi in loro una responsabilità sociale, politica e morale? E' lecito a deputati trattare e condurre a termine affari che finiscono in un dramma giudiziario?

Nè troppo domandava l'avv. Frassati allorquando invitava i due onorevoli a dimettersi. Chi non sa che la medaglietta di deputato, che appunto si tiene bene appiccicata al panciotto in certi casi, è un inciampo gravissimo nelle istruttorie ed al libero corso della Magistratura? Nè si può dire che la *Stampa* abbia presi di mira i due deputati per ragioni di partito, ma solo li attaccò in quanto alla incompatibilità della loro funzione con la professione di mediatori d'affari bancari. Cita a tal proposito l'oratore presidenti della Camera ed avvocati, dalla stampa vivamente criticati, perchè incompatibili queste due qualità in una stessa persona. Che gli onorevoli Poli e Pantaleoni siano mediatori niuno può negare, e le loro mediazioni non sono state modeste. Si tratta di L. 1,050,000 che furono divise fra tutti i mediatori del disgraziato affare.

— Ma — fa osservare l'avv. Vitale — di quella somma 1,460,000 lire vennero date a Bellinet.

— Allora fate la causa a Bellinet.

Non possiamo a lungo dilungarci su tutti gli argomenti che copiosamente l'avv. Cattaneo portò per dimostrare l'enormità delle mediazioni percepite dagli onorevoli ed il sospetto che questi andassero soltanto alla caccia (usiamo la sua parola) dell'affare. E così serratamente procede verso la chiusa del suo discorso vibratissimo e difficile a riassumersi perchè tratto tratto improvvisato sulle interruzioni fatte dagli avversari. E nella conclusione l'oratore dice ch'egli *ha dimostrato* come in linea di fatto le affermazioni della *Stampa* fossero vere. Ciò provano gli opuscoli di Poli e Pantaleoni, e della Commissione d'inchiesta. Dimostra inoltre come in linea di diritto la *Stampa* avesse piena ed assoluta potestà di dirle, perchè i due onorevoli avevano assunto colla loro partecipazione al disgraziato affare una responsabilità sociale, politica e morale.

L'arringa dell'avv. Cattaneo, tratto tratto interrotta da vive approvazioni del pubblico, destò una profonda impressione e fu ammiratissima.

L'arringa dell'avv. Cogliolo.

Sorge a parlare tosto il valoroso oratore, facendo un'ampia premessa in cui si duole che l'eloquenza degli egregi colleghi dell'una e dell'altra parte abbia *straripato* dagli argini di una causa civile. Gli spiace che ristrettamente si sia rinfacciato agli onorevoli Poli e Pantaleoni d'aver esperita la causa civile invece della penale. Con questo sistema — dice l'oratore — si concedettero così tutte le prove dei fatti, prove che in tutti i modi tentò ma non raggiunse la *Stampa*. Ma la verità si è che si è esperito il giudizio civile perchè in esso non si possono, come in penale, sollevare eccezioni nella natura giuridica della diffamazione, e prima fra tutte la buona fede. La diffamazione, sia essa anche soltanto colposa, non può sfuggire alla coercizione della legge civile. La pregiudiziale sollevata dall'avv. Cattaneo non regge, perchè l'art. 6 del Codice penale afferma che eletta una via in un giudizio, non si può scegliere l'altra. L'oratore crede che qui si tratti di diffamazione, è vero, ma diffamazione per colpa minima.

L'oratore rende ampio omaggio alla serietà, onestà ed autorità della *Stampa*. Appunto per queste qualità del giornale s'aggrava il danno sofferto dai due onorevoli per le accuse lanciate un po' avventatamente nelle sue colonne.

E si propone un quesito solo e generale: che cioè la *Stampa* non disse perfettamente il vero, ma esagerò alquanto nei riguardi dei due onorevoli. E questa esagerazione costituisce la negligenza e la colpa, che deve essere punita.

La *Stampa* affermò che Poli e Pantaleoni erano gli iniziatori del triste affare? Ciò non è vero, dice l'oratore. Essi non sono che i continuatori di quanto altri già aveva principiato. Prova ne sia la citazione di quel tal Palmaro che reclamava la sua mediazione; prova ne sia che il Banco Sconto andava già nel 1900 cercando qualche nuova combinazione per riparare a qualche marcio interno. E l'oratore si diffonde a dimostrare che non è vero che il Banco Sconto si trovasse in troppo floride condizioni; anzi nuotava in pessime acque. E questo triste stato di cose ignoravano Poli e Pantaleoni, come gli altri amministratori, perchè il libro sacerdotale ove si compivano i falsi, ecc. era solo a portata del Cattaneo e del Gullino. Alla testa della Banca francese c'erano un Rothschild, un Noël e un Pleurone. Bastano questi tre nomi a dare la più ampia garanzia a Poli e Pantaleoni, e scusare e legittimare la loro buona fede. D'altronde i contratti fatti da Poli se fossero stati eseguiti non ne sarebbe venuta alcuna rovina. Poichè egli voleva una Banca autonoma, filiazione delle due Banche con versamenti fatti regolarmente dalle Banche stesse. Se avesse saputo che una di queste Banche non aveva denari, avrebbe egli proposti quei contratti? E più ancora avrebbe egli pattuiti compensi in azioni liberate del nuovo istituto?

Voci. — Già, già, liberate.... cioè vendibili!

Il versamento dei sette milioni non fu più fatto perchè si scoperse il famoso e losco affare del riporto e del cambiale. Di questo triste operazione non è poi affatto vero che Poli e Pantaleoni fossero consapevoli. E' vero che la *Stampa* disse nell'articolo del 5 agosto che il riporto era stato fatto d'accordo coi mediatori e con uno di essi (cioè il Corinaldi), ma altre volte non fece più chiare distinzioni.

Afferma inoltre l'oratore che non è vero che Poli e Pantaleoni avessero il solo scopo di percepire una sensaleria od una mediazione. Ad ogni modo egli crede che questa mediazione non sia per nulla esagerata. La *Stampa* ha chiesto le dimissioni dei due onorevoli. Non è un'offesa questa? Poli e Pantaleoni possono essere stati sfortunati, ma non colpevoli.

Ammette che la Stampa è stata ispirata dal sentimento della rivendicazione dell'onore e della purezza della vita pubblica del nostro Paese, ma fu sempre una colpa, per quanto minima. Si augura che una sentenza del magistrato possa ricondurre la pace in una famiglia desolata.

Conchiude mandando un saluto all'avv. Frassati, che con ardore giovanile sostenne questa campagna, e di cui riconosce i nobili intendimenti.

La perorazione dell'oratore è accolta da applausi.

La discussione della causa è finita.

Arti e Scienze

Loute.

Loute è il nome di una donna che ne fa di tutti i colori ed il titolo d'una..... commedia — mi sia perdonato lo spreco del vocabolo — che, a quanto pare, ha divertito ieri sera una gran folla di pubblico al teatro Alfieri, suscitando risate ed applausi. Ne è autore Pierre Weber, un francese che si è dato alla commedia allegra. Ha scritto la prima La Main gauche, che non è certo una..... mano di signora per bene; ora ha messo fuori la Loute, che fa il paio coll'altra. Una mano lava l'altra, dice il proverbio; ma bisogna persuadersi che nessuna delle due ne esce pulita.

Naturalmente noi abbiamo avuto subito il piacere ed il favore di udirla in Italia; a Milano chiamò per sedici sere un pubblico innumerevole a quel classico teatro della buona commedia che è il Manzoni; da noi non possiamo assicurare che non abbia voglia di fare altrettanto.

Loute è tutto ciò che può nascere da una miscela dei più noti equivoci ed ingredienti di pochade; la miscela non manca talora di abilità, ma è ricca pure di sciocchezze inaudite. Non manca qua e là di qualche gitto di spirito, ma è per essere come tutto lo più allegro e ardito sorride del genere. Non vi dico di più. Se di più volessi dirne, dovrei ripetere antichi lamenti. Lamentarsi quando gli altri ridono è un po'..... comico. Una volta il pubblico si accontentava di ridere del buon riso di Labiche, ora vuol ridere del riso di..... Loute. Ieri sera un mio buon amico, autore drammatico arguissimo, mi diceva che la colpa non è del pubblico, ma degli autori che non sanno più scrivere le buone commedie comiche.

Ricercare la vera sede della colpa è percorrere un circolo vizioso: la colpa è un po' di tutti: la verità è una sola. Questa: che la nostra ricerca del riso è discesa dal grado dell'arte a quello della pagliacciata.

Vi debbo due parole dell'interpretazione. I nostri comici sono sempre i più multiformi amici del mondo. Dopo aver recitato La Détour e l'Istruttoria, fanno pazzie comiche nella Loute. La pochade va recitata da pochade, con una certa andatura eroicomica. Ieri sera gli interpreti di Loute hanno recitato con molta vivacità la pochade: alcune volte sono discesi nella farsa, e anche nella pantomima; ma la colpa non è, in fondo, di essi, ma del signor Weber. Dina Galli, il Talli, il Calabresi hanno dato fondo a tutta la provvista delle loro vivacità: la Loute è passata tra risate ed applausi, applausi e risate.

Lasciamola passare; ma dove erano ieri sera i pudibondi fischiatori di quelle Passerelle, che di fronte a la Loute, ha almeno un po' di arte, di finezza, di mondana filosofia?

dd.

Per Gustavo Modena.

Gustavo Modena nacque il 13 gennaio 1803 a Venezia.

Oggi pertanto, in cui si compiono cent'anni della sua nascita, gli artisti drammatici nostri, che a lui guardano ancora come a loro maestro, quanti fra noi ricordano associato nell'anima sua la poesia divina dell'arte e la sdegnosa poesia della libertà, onoreranno la sua nobilissima memoria.

Sull'erma di lui, che sorge nell'aiuola Balbo, stamane, alle ore 10,30, gli artisti delle Compagnie drammatiche che si trovano attualmente a Torino si recheranno a deporre la corona di bronzo che, per iniziativa del pubblicista Giuseppe Cauda, i comici di tutta l'Italia offrono alla memoria del grande attore.

La corona porta la breve e semplice scritta: «A Gustavo Modena — nel centenario della sua nascita — i comici italiani — 13 gennaio 1903.»

A sera, poi, Corrado Corradino parlerà di Gustavo Modena al pubblico che converrà nel teatro Carignano: vale a dire la parola di un poeta ricorderà agli uomini d'oggi la grandezza dell'arte e del carattere di chi nell'arte e nella vita passò, amando e dolorando, come un solitario sdegnoso.

E dopo il discorso del Corrado, un giovane attore, a cui non manca nè ingegno nè ardimento, — Alfredo De Sanctis, — si farà assistere con la sua Compagnia ad una rappresentazione del Saul di Vittorio Alfieri, dove l'arte del Modena giungeva ad inarrivate altezze.

Tutto questo programma di onoranze avrà certo il suo pubblico numeroso e reverente: il quale saprà dimostrare che la città che conserva nel modesto tumulo al Cimitero Evangelico la cosa del grande artista, non è da meno della città sorella nell'onorarne il nome e ricordarne l'opera e il pensiero.

Lucia di Lammermoor al Balbo.

Pochi cenni, e questa volta lusinghieri sia per lo spettacolo in genere, sia più specialmente per la protagonista Edvige Vaccari. Quest'artista, giovanissima, insarta dapprima, vi rinfrancò ieri sera a grado a grado, sino ad eseguire con voce sicura l'aria l'intera scena della pazzia: e poichè in lei, all'intonazione impeccabile, si unisce un fascino musicale non comune, così di tutto cuore mi unisco all'ovazione imponente con cui il pubblico volle premiarla nel rondò: solo raccomandandole di non usurpare con eccessivo esercizio quelle doti invidiabili di sicura agilità che sono tanto più rare e preziose nella sua ancora giovinezza.

Per gli altri artisti tutti, se volessi tentare un confronto col precedente Trovatore, dovrei mutare addirittura l'esame. Tuttavia, anche senza ricorrere a questi mezzi suggestivi, è giustizia riconoscere che il tenore Tommasini, leggermente indisposto, meritò le simpatiche dimostrazioni del pubblico, mentre l'Albisola, nella parte di Enrico, fu il cantore migliore ed efficace noto ai torinesi. Benino lo Steni-Valentini ed i compagni suoi; sola la direzione dell'orchestra, i cui elementi potrebbero prestarsi benissimo ad un tentativo di concertazione, continua a seguire la pazza corsa dell'anarchia. Il che non impedì al pubblico, dopo il concertato, di acclamare al proscenio anche il maestro direttore.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1198

Un telegramma del Re alla "Pro Patria et Rege,,

Al telegramma inviato domenica al Quirinale dall'Associazione «Pro Patria et Rege», S. M. faceva ieri rispondere dal generale Ponzio-Vaglia col seguente:

«Il nostro Sovrano ringrazia cotesto patriottico Sodalizio del devoto pensiero rivolto alla gloriosa memoria del suo grande avo.»

Il ministro Giolitti a Roma. — Il ministro dell'interno, onorevole Giolitti, giunse ieri mattina a Torino, col treno di Pinerolo delle ore 10,55, atteso alla stazione dal prefetto, senatore Guiccioli, e dal questore, comm. Gioda.

L'on. Giolitti è poi ripartito alla sera, col direttissimo delle ore 20,5, alla volta della capitale.

Il Duca d'Aosta a San Remo. — Il Duca d'Aosta partì ieri mattina, col treno diretto delle ore 8,40, alla volta di Pisa e San Remo.

La riapertura all'esercizio della funicolare Torino-Superga. — Ultimate le riparazioni alla Ferrovia Funicolare di Superga, verrà riaperto l'esercizio il giorno 15 corr.

La Società, per favorire il concorso alla Basilica di Superga, d'accordo col R. Ispettorato generale delle strade ferrate, ha portato notevoli riduzioni alle tariffe, specialmente colla emissione di libretti di abbonamento, durevoli sei mesi, biglietti a prezzo ridotto per famiglie torinesi villeggianti, Società, e riducendo a L. 1 i biglietti festivi di andata e ritorno (Sassi-Superga e viceversa).

Un capo elettricista colpito da una corrente elettrica. — Verso le ore 17, certo Allione Giuseppe, d'anni 25, abitante in via Bonafous, 7, capo elettricista della ditta Giovanetti, in via Pietro Micca, 5, mentre era intento a riparare un interruttore elettrico dello stabilimento Barbavara, in corso Firenze, 11, toccò inavvertitamente col dito medio della mano sinistra il filo conduttore dell'energia elettrica a 500 volts, e ricevette una tanto forte scossa che non diede più segno di vita. Gli venne praticata subito la respirazione artificiale. Poi il dottor Testera, chiamato d'urgenza, prodigò le sue cure all'Allione e lo lasciò fuori pericolo. Dovette anche medicargli un'abrasione ad una mano.

Quindi l'Allione venne da alcuni suoi compagni operai accompagnato, con vettura pubblica, alla propria abitazione.

Un ferimento. — Ieri sera, poco dopo le 18, un tale Giuseppe Chiappa, venuto a rissa con altri compagni già alticci per il troppo fumo del vino, ne fu ferito al capo da un corpo contundente. Dei feritori non seppe o non volle dare indizi. Fu ritenuto guaribile in circa dieci giorni.

STATO CIVILE DI TORINO

12 gennaio 1903.

NASCITE: 19, cioè maschi 12, femmine 7.

MATRIMONI: Limone Michele con Vittonetti Caterina — Rassello Antonio con Nieloz Clementina — Tronel Giovanni con Bosco Maddalena.

MORTI: Sibilla Irene, d'anni 64, di Pinerolo, agiata, via San Secondo, 52.

Bosio Teresa (ved.) nata Lancina, id. 86, di San Benigno, casalinga, corso San Maurizio, 25.

Monticone Mario Giuseppe, id. 7, di Torino, scolaro, via Barbaroux, 31.

Torrero Maria Anna, id. 84, di San Sebastiano Po, maestra elementare, via Deporta, 5.

Locco Teresa, id. 17, di Torino, operaia, corso San Maurizio, 45.

Freiò Anna (ved.) nata Delpiano, id. 82, di Torino, casalinga, via Lagrange, 30.

Pugliese Raffaella, id. 15, di Torino, agiata, via Roma, 18.

Negro Rosa ved. Gamacchio, id. 80, di Settimo Vittone, agiata, via San Donato, 26.

Fontana Domenico, id. 72, di Saluzzo, sarto, via Quattro Marzo, 2.

Longo G. B., id. 78, di Torino, pensionato governativo, via Cappel Verde, 5.

Libola Pietro, id. 57, negoziante, via Ponte Mosca, 6.

Cortina Maria, id. 78, di Rivara, casalinga, corso Re Umberto, 23.

Merlin Giacomo, id. 36, di Sauze di Cesana, pastore, stradale R. Parco, 409.

Boviono Maria n. Novarina, id. 29, di Gassino, negoziante.

Debernardi Severino, id. 25, di Nichelino, muratore.

Mapelli Maria, id. 24, di Besana Brianza, religiosa.

Jarach Albina, id. 30, di Torino, commessa farm.

Boro Giovanni, id. 85, di Bardonecchia, sarto.

Bolfi Antonio, id. 64, di Villanova Mondovì.

Arcasso Gius. (v.) n. Ferrando, id. 69, di Montiglio.

Ferrari Domenica n. Maria E., id. 41, d'Alessio.

Ferro Maria (v.) n. Lacoari, id. 84, di Fenestrelle.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

CARIGNANO (Compagnia Desanctis), ore 20,30: Commemorazione Gustavo Modena. — Saul. — L. 0 80.

ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,30: Loute. — L. 0 70.

BALBO (Spettacolo d'opera), ore 20,45: Il Trovatore — L. 0 80.

ROSSINI (Comp. piemontese Cuniberti), ore 20,30: Bastian contrari. — L. 0 50.

GIANDUIA. — Riposo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 14,30: Skating-Ring — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GRANDE SERRAGLIO HAGENBECK (piazza Nizza): Rappresentazioni alle ore 16 e 20,30.

Un castello svaligiato.

Ci scrivono da Novi, 12:

Il castello Bossano, nel pressi di Grillano, venne svaligiato dai ladri durante l'assenza della proprietaria.

I danni sono notevoli. L'Autorità è alla caccia dei colpevoli.

ULTIME NOTIZIE

Che cosa si dice sul preteso dissidio tra i coniugi Lonyay.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 9:

Sapete che si parla di un dissecordo intervenuto fra il conte e la contessa Lonyay. Le cose vengono così narrate: La contessa vorrebbe domandare il divorzio, ed il conte, che si trovava nel Mezzogiorno della Francia, avrebbe lasciato la principessa senza indicare ove si recasse.

Il corrispondente bruxellese del Matin intervistò in proposito una dama d'onore della contessa di Fiandra, sorella del Re del Belgio, la quale dichiarò:

— Il conte e la contessa di Fiandra ricevettero il 5 gennaio una lettera in cui la principessa Stefania, dopo aver assicurato i suoi zii della propria affezione assoluta, ed averli ringraziati per la simpatia che essi le avevano dimostrata in una recente occasione, cioè al momento dei funerali della regina Clementina, parlava della pace profonda ch'ella aveva trovata a fianco di suo marito, il conte Lonyay. Non è possibile che in cinque giorni tutto ciò sia mutato e siano sorti avvenimenti tali da indurre i due coniugi ad una rottura completa, essendo stati finora perfettamente concordi.

Anche un dispaccio da Berlino al Figaro dice quanto segue: «Le notizie del dissecordo fra la principessa Stefania e suo marito vanno formalmente smentite. Il conte Lonyay è attualmente presso la principessa Stefania, e nulla giustifica le voci così stranamente corse.»

Ecco, nondimeno, a titolo di curiosità, quel che si narrava in proposito. Si diceva che la coppia non era stata mai perfettamente felice, giacchè l'amore non era se non dalla parte della principessa. Due volte il conte Lonyay lasciò sua moglie, ma la vita in comune era stata ripresa, benchè con qualche stento.

Il primo dissenso proveniva dalla situazione del coniuge. La principessa ogni qual volta, nel suo viaggio di nozze, doveva visitare un membro della Famiglia imperiale era costretta a far attendere suo marito nella vettura. Di più, la principessa spendeva molto denaro; questo fondo nelle sue mani, tanto che dovette ricorrere alla borsa dell'imperatore. Si dice che una domanda di fondi era stata respinta nei giorni scorsi. Lonyay, malaticcio e scoraggiato, era scomparso.

Le pratiche pel divorzio della principessa Luisa

I tentativi di riconciliazione delle Corti di Vienna e di Dresda.

Ci telegrafano da Ginevra, 13, ore 8,45:

Un lungo colloquio ebbe luogo ieri fra l'avvocato Lachenal, consigliere della Principessa, ed il dottor Körner, rappresentante del Re di Sassonia.

La Principessa fece affermare che i suoi sentimenti per Giron non sono in nulla mutati, e che sola ella intende tenersi nel più stretto ritiro sino alla fine del processo.

L'avv. Zehme di Lipsia, incaricato di rappresentare la Principessa dinanzi ai Tribunali di Dresda, giunse ieri a Ginevra. Egli chiederà il divorzio puro e semplice a favore di lei, affinchè possa sposare Giron nel più breve tempo possibile.

***

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

Il New York Herald ha da Dresda: «Si fanno a Dresda ed a Vienna tutti i tentativi per decidere la Principessa a romperla con Giron e recarsi ad abitare in Austria, sotto la protezione dell'Imperatore.

Gian Giorgio, fratello del Principe ereditario, è partito per Vienna, onde avere un'intervista col Sovrano. Questi accorderebbe la sua protezione alla Principessa a condizione che acconsenta a separarsi da Giron. Gian Giorgio è portatore di un messaggio personale del Re di Sassonia.

François Coppée, i Salesiani e l'opera di don Bosco.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 9:

I salesiani a Parigi hanno trovato un paladino in Francesco Coppée, che pubblica oggi nel Gaulois un appello in favore dello stabilimento che i preti di don Bosco hanno nel quartiere popolare di Menilmontant e che si trova in procinto di essere chiuso per l'imminente espulsione dei religiosi.

Dopo un breve elogio di don Bosco, divenuto popolare in quel luogo, dove più di trecento fanciulli apprendono un mestiere e ricevono un'educazione cristiana, il Coppée accenna al delizioso elogio di santità che profuma la memoria del prodigioso benefattore. Invitando quanti ne conoscono imperfettamente la vita a leggere la di lui biografia, ripubblicata, or non è molto, dall'Hyfmaul e preceduta da un sonetto dello stesso Coppée.

L'Istituto di Menilmontant non vive finora se non grazie alle elemosine che venivano ai Salesiani. Lascia la parola allo stesso Coppée:

«Questi preti — dice il Coppée — insegnano ai loro allievi la morale più pura. Vogliono fare di essi cittadini onesti ed utili, ma che non per votare qualche giorno contro il Governo. Ora, in forza del decreto che sarà completato da Combes, l'apostata, e controfirmato da Loubet, dal suppellettile a Harmonico, si vogliono vedere dispersi questi fanciulli, nel senso di clericali e di nazionalisti. Nella strada questi marmagliai Dimenticheranno i cantici religiosi e canti la Carmagnola! Che importa se molti guadagneranno nel vizio fino al delitto? L'essenziale è che diventino mangiapreti e buoni elettori, e che diano i loro voti a Ravachol anzichè a Déroulède.»

Ricorda poi il Coppée come don Bosco, quando, giovane prete, affittò un piccolo terreno ed una casuccia catapecchia a Torino, nel quartiere del Valdocco, mediante una pigione annua di 300 lire, per alloggiarvi il primo gruppo di fanciulli abbandonati, non aveva in tasca di che pagare l'affitto. Ma riescì non di meno ad educare giovani d'Europa e delle due Americhe, in modo tale che da 25 anni da che i Salesiani hanno allievi in Francia, non uno di essi ebbe a comparire dinanzi ai Tribunali.

I rigori di Combes contro le Congregazioni

Il presidente del Consiglio vicino a dimettersi

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

Il Figaro afferma che Combes, ricevendo la superiora di una Congregazione, dichiarò che se fra due anni sarebbe ancora stato presidente del Consiglio, non rimarrebbe più una sola Congregazione in Francia.

Bisogna notare, nondimeno che, secondo un'altra informazione dello stesso giornale, non si ignorerebbe nei circoli bene informati che il presidente del Consiglio non si tiene affatto a conservare il potere. Si comincerebbe a mormorare che più fa stabilita la data delle sue dimissioni. I suoi intimi lasciano capire che egli non accettò il potere che per regolare la questione delle Congregazioni, e che, determinata questa faccenda, si ritirerà.

Il conflitto tra Pelletan-Rouvier e la Commissione del bilancio.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

L'Eclair dice probabile che la Camera dovrà pronunciarsi fra breve sul conflitto tra Pelletan e Rouvier e la Commissione del bilancio. Il Consiglio dei ministri avrebbe approvato Rouvier d'aver ordinato di non effettuare il pagamento agli amministratori dell'iscrizione marittima e dei Corpi novamente fondati da Pelletan.

Loubet si sarebbe rifiutato di firmare la nomina di 90 amministratori della Iscrizione marittima.

Una nuova fase dell'affare Humbert.

La vera anima della truffa.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

L'Echo de Paris pretende che l'istruttoria dell'affare Humbert prenderà una nuova orientazione.

Si spera di giungere a stabilire che tutto l'affare è stato montato dall'ex-guardasigilli; suo figlio e la nuora non fecero che eseguire il piano inventato da lui.

L'Echo de Paris dice che gli imputati diventerebbero comparse quasi irresponsabili.

Come Reinach risponde a Du Paty de Clam.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 8:

Reinach ha scritto una lettera al Temps in risposta alle asserzioni di Du Paty de Clam. Dichiara che accoglierà sempre e sollecitarà anche tutti i documenti favorevoli o contrari all'opinione che ha sempre sostenuto. Terminando dice che finora il dispaccio 2 novembre 1894 è autentico, e la traduzione fatta fare dal ministro degli esteri è esatto, come riconobbe il colonnello Panizzardi.

Intorno al processo Rubino.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 9:

Il Français dice che l'Autorità giudiziaria di Bruxelles sarebbe intenzionata di tener nascosti fino all'ultimo momento i nomi dei cittadini designati dalla sorte a costituire la Giuria nel processo Rubino.

La marcia vittoriosa del pretendente al Marocco

Fez in cattive condizioni.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

Il Journal ha da Tangeri: «Il pretendente continua la sua marcia. Egli stabilì enormi provvigioni a Khemisetour, a quattro miglia da Fez. Ciò avvenne dopo qualche scaramuccia della cavalleria, che riuscì favorevole ai ribelli. Fra le truppe del pretendente regna molto ordine. Egli pare abbia intenzione di circondare la città e privarla delle comunicazioni e viveri, nessun tentativo di assalto potendo avere successo.

Tutti i consoli a Fez sono partiti, ovvero stanno per partire. I ministri delle Potenze credono necessaria un'assoluta neutralità. Del resto, ora l'intervento europeo sarebbe inutile.

***

Fez, 13 (Stefani). — Una nuova spedizione del Sultano è partita stasera. Si crede che non dovrebbe attaccare i ribelli, i quali hanno una posizione vantaggiosa.

Il pretendente è segnalato a tenuta miglia da Fez con piccola scorta. Pare che egli voglia trascinare il Sultano ad attaccarlo.

***

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 8,10:

Il Morning Leader ha da Tangeri in data di ieri: «Si annunzia che vi fu un combattimento presso Fez tra le truppe del Sultano e i ribelli. Si crede però che si tratti solo di una scaramuccia, il cui risultato non è ancora conosciuto. Due grandi tribù che stanno al sud di Fez si unirono ai ribelli.»

Per l'autonomia del Transvaal e dell'Orange.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 9:

Robinson, presidente dell'assemblea statutaria annuale della Southafrican Banking Company, si è pronunziato in favore dell'autonomia del Transvaal e dell'Orange il più presto possibile. Fu condannato il sistema dell'Amministrazione, che consiste nel governare da Londra le nuove colonie. Egli dice che è un errore attendere che i boeri facciano prova di lealtà. Lasciandoli tranquilli, adempiranno a tutti gli obblighi che loro incombono. Sarebbe impossibile far nascere la fiducia nell'elemento olandese sotto forma di Governo autocratico.

Esperimenti di radiotelegrafia sulle coste inglesi

Futuri esperimenti a Berlino ed a Venezia.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 8,50:

Si ha da Aldershot: Gli esperimenti di telegrafia senza fili si eseguirono con successo fra il quartier generale del I Corpo d'armata e una nave della squadra della Manica, ancorata al largo di Portsmouth.

Ad Aldershot s'impiegò come ricevitore un piccolo pallone frenato, il cui cavo d'acciaio era riunito ad un apparecchio che riceveva la trasmissione.

***

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

Il Journal, a proposito della telegrafia senza filo internazionale, assicura che degli esperimenti si faranno tra Berlino e Venezia. Una stazione italiana per telegrafia internazionale si impianterebbe ad Ober Schoeneweid. Se gli esperimenti daranno buoni risultati, si stabilirà un servizio di trasmissione con Calais, Sterzoltra e Leinberg. I perfezionamenti permettono ora di trasmettere da 40 ovvero 50 parole al minuto.

Feito non vuole essere creduto pazzo.

Ci telegrafano da Madrid, 13, ore 8,20:

Feito, confermando le dichiarazioni antecedenti, dice che non voleva uccidere il duca Sottomayor, ma soltanto richiamare la sua attenzione. Egli si duole che lo si creda pazzo, perchè per un attentato la pena è minore che non una indefinita reclusione imposta ai pazzi.

Secondo un'informazione dell'Heraldo, Feito sarebbe giunto a Barcellona il 19 dicembre, in seguito alla sua espulsione dalla Repubblica Argentina. Parecchi testimoni invece affermano che Feito era a Madrid dal giugno.

La questione del Venezuela verso l'arbitrato.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 10:

Il Matin riceve da Caracas che Bowen, avanti di imbarcarsi a La Guayra a bordo del Delphin, inviò i suoi saluti a Castro ed al popolo venezuelano.

Si annunzia che il giorno 3, alle ore 6, i rivoluzionari attaccarono la città di Cumana. Il combattimento durò sette ore, e le truppe del Governo rimasero vittoriose.

Il piroscafo francese Saint-Germain giunse a La Guayra ieri, e sbarcò il corriere ed i passeggeri neutrali.

***

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 6:

La Nota comunicata ai giornali dice che la risposta di Castro alla Nota delle Potenze alleate è di tale natura da permettere ai rappresentanti diplomatici delle Potenze interessate di iniziare a Washington i preliminari dell'accordo per sottoporre la questione del Venezuela alla Corte arbitrale dell'Aja.

Il Dipartimento dello Stato non ha più nulla da fare ora nei negoziati intavolati circa la questione del Venezuela. La sua parte d'intermediario è cessata, dacchè le parti interessate si sono messe in rapporto. Bowen non sarà probabilmente considerato come rappresentante del Venezuela.

Le quote delle indennità del Governo cinese alle Potenze.

Pechino, 13 (Stefani). — Il ministro degli esteri cinese dichiara che il Governo è disposto ad acconsentire alla domanda delle Potenze di ricevere i versamenti semestrali dell'indennità in oro, se gli si presta assistenza durante la crisi attuale dell'argento. Attualmente il Governo si trova nell'impossibilità di effettuare i pagamenti sulla base dell'oro.

Un banchetto al generale De Sonnaz.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 9:

Iersera i componenti del Comitato organizzatore del pellegrinaggio al Pantheon offrirono un banchetto al loro presidente, generale De Sonnaz. I banchettanti erano un centinaio. Intervennero i generali Di San Marzano e Fenti, i rappresentanti del prefetto e del sindaco, i deputati Torlonia, Santini, Maggiorino Ferraris.

Si levarono molti brindisi al Re. De Sonnaz rispose commosso ai brindisi degli amici.

Un prelato olandese moribondo a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 10,5:

Monsignor Schaepmann, presidente del Club dei deputati della Camera olandese, qui giunto giorni sono, preso ieri da un attacco cardiaco, si trova in grave stato. Monsignor Schaepmann è degente nella foresteria delle missionarie Francescane. Lo cura il dottor Lapponi. L'infermo fu già sacramentato.

CRONACA CITTADINA

Come finirà il conflitto tra il Municipio e la Prefettura?

Come finirà il conflitto fra il Municipio e la Prefettura, dopo il voto del Consiglio comunale di ieri, col quale il sindaco rifiuta di cancellare le parole «incriminate» dal verbale consigliare del 24 novembre 1902?

Il prefetto, insistendo nel suo decreto, dovrebbe seguire la via dettata dalla legge comunale e provinciale, nel caso in cui un sindaco si rifiuti di ottemperare al decreto dell'Autorità prefettizia, senza ricorrere alle Autorità superiori. La legge comunale e provinciale stabilisce che se il decreto non viene annullato, può avere esecuzione in qualsiasi tempo, poichè per esso non esiste prescrizione. Per farlo eseguire il prefetto può sospendere il sindaco e nominare un commissario straordinario, con l'incarico di compiere l'atto a cui si è rifiutato il sindaco.

Perciò nel caso nostro se il prefetto si impuntasse nel suo decreto dovrebbe nientemeno che sospendere temporaneamente il sindaco Badini, nominare un commissario prefettizio coll'incarico di dare esecuzione al decreto, siccome si fa pei piccoli Comuni, dove, o per l'ignoranza della legge per parte delle Autorità comunali, o per le ire di partito, non sempre si rispetta la legge.

Basta accennare al mezzo che il prefetto dovrebbe usare per dare vita al suo decreto per comprenderne tutta l'assurdità. Ne nascerebbe un conflitto gravissimo fra la cittadinanza intera e il prefetto: il sindaco naturalmente si dimetterebbe, e con esso tutto il Consiglio comunale. La cittadinanza rimanderebbe consiglieri assolutamente contrarii alla correzione del verbale, eleggerebbe un sindaco che seguirebbe a puntino la condotta del Badini. Altro commissario, altre elezioni, ecc. Basta accennare a tutti questi assurdi per comprendere come mai il prefetto di Torino darà esecuzione al suo decreto, il quale rimarrà — in vigore — nel cassetto della Prefettura. Crediamo di sapere che questo sia perfettamente l'intendimento del marchese Guiccioli.

Così rimane risolto un disgraziato incidente che mai avrebbe dovuto nascere, ma che nato doveva finire così.

REATI E PENE

Il dramma d'amore di via Lagrange.

(Corte d'Assise di Torino — 13 gennaio).

Non sappiamo il perchè, ma, diversamente da quanto accade in molti drammi d'amore, che miseramente finiscono nelle aule della giustizia e trascinano vittime e colpevoli alle dolorose scale d'un clamoroso dibattito, questo, in cui pure sono attori persone assai note nel più popoloso quartiere della nostra città, è giunto al porto, infido ancora, della pubblica udienza senza destare la curiosità del pubblico, che, nell'attesa febbrile dell'udienza, suole architettare le più strane ipotesi, e far scempio dello segreto risultanze d'istruttoria.

Nondimeno stamane grande ressa di pubblico si pigiava dinanzi ai battenti delle Assise, i quali, per una improvvisa ed inaspettata ordinanza della Corte, non si aprirono più.

Questo provvedimento, se da un lato valse a smitatire attorno al dibattimento quella pubblicità e clamorosità sempre perniciosa alla buona giustizia, d'altra parte servì d'esca alla curiosità della folla, che continuò a stazionare dinanzi agli ermeticamente chiusi battenti, attendendo pazientemente forse.... d'udire una parola rivelatrice attraverso la toppa della serratura.

Anche noi siamo stati messi alla porta.... ma con maggior costanza abbiamo posto l'orecchio, talora e talora l'occhio al buco.... di quella toppa. Ed abbiamo vista l'eroina del dramma, sciolta tranquillamente nel gabbione d'onore. E' un'eroina un po' matura ed anche alquanto brustina.

Attilia Bonella, fornaia di via Lagrange, è una donnetta piuttosto.... abbondante, con dei bei capelli neri lucentissimi. Ed è tutto questo sia di meglio nella sua apparenza volgare. Veste quasi elegantemente, e la sentiamo rispondere alle domande del presidente prima con qualche esitanza, e poi a voce ferma, ma un po' infantile.

Ma è un processo, che, pur nato da un dramma passionale, non ne riuscirà nè i fremiti nè le violenti commozioni. L'Attilia Bonella non ha pianto, non ha simulato. Ha raccontato la sua avventura amorosa con il farmacista Giuseppe Segre, dicendo che anch'essa appartiene alla lunga schiera delle donne tradite. E si sarebbe rassegnata al triste destino. Ma c'era di mezzo la sorte d'un figlio, d'un innocente, che il babbo suo ripudia. Finchè il Segre fu lontano, l'amor materno sorpì le punture del suo tradito amor d'amante. Quando lo rivide, fremette, pianse, ma sperò ancora. Solo il giorno che una lettera anonima prima, un'imprudente rivelazione d'un conoscente poi, gli palesarono l'irrimediabile verità, e che Giuseppe Segre s'era ammogliato, allora l'animo suo sanguinò, la mente si sconvolse, ed essa non può dire perchè il terribile proposito for.... l'assalì nelle ore di angoscia. Comperò una rivoltella, spiò più volte il Segre che rincasasse colla sua signora. Una sera lo sorprese, gli sparò inutilmente, senza ferirlo; la arrestarono, ed ora..... attende la parola della giustizia degli uomini. E' il consueto racconto di tutte le tradite. Questa lo espone con molta semplicità, senza la grinta o senza frasi rettoriche.

Il farmacista Segre andò anch'egli a pedersi nell'aula.... e raccontare la stessa lacrimevole storia. E' veramente la stessa dall'orrore da quella della

disgraziata donna. Solo negò un piccolo circostanze d'interesse, alcuni asserti meno benigni di quella, e finì col concludere che la poveretta volle, con quell'atto inconsulto, spaventarlo soltanto, poichè non poteva nutrire nel suo animo, pensò malvagio, un odio che non sarebbe spiegabile, poichè essa lo trattato riguardosamente, ed egli nulla ha da rimproverare nella sua condotta.

Il P. M. osservò che a questo punto la parte lesa aveva una tarda e forse non inutile reciprocanza di generosità. Ma ad ogni modo anche questo racconto dell'altro attore del dramma non ebbe un solo istante di drammaticità e d'interesse di commozione, ma fu onestamente sereno.

Il processo continuerà nel pomeriggio.

Presidente: Ferrari; Giudici: Balladore e Bossi; Difesa: avv. Bonelli - Gagliardino; P. C.: avv. G. F. Roggieri e Gauthier; Cancelliere: Bossi.

Ciel.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 12 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 733,2; ore 15: 729,4; ore 21: 725,8.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta millimetri 0,6.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 4,4 — Massima + 7,5.

(Piazza Castello: Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 12: + 8,8

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 2,2

12 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 6, tramonta alle ore 17, minuti 10.

La temperatura di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21:

La temperatura massima oggi fu di gradi 14,0; la minima di 13,2.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 13 gennaio.

Rendita corso legale 102.

CAMBI			e vista		
Francia 3	denaro	100 02 1/2	— lettera	100 12 1/2
Svizzera 4 1/2	»	99 97 1/2	— »	99 97 1/2
Germania 4	»	122 82 1/2	— »	122 92 1/2
Londra 4	»	25 14	— »	25 18

Rendita 5 0/0 per c. 102 02 1/2, 102.

Rendita 5 0/0 per f.c. 102 10 3/4, 102 17 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto p.c. 99 97 1/2, 99 98.

Rendita 3 1/2 0/0 netto per f.c. 99 95, 99 92 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	912 — 911 —	Cred. It.	698 50 — —
Ferr. Mer.	680 — 679 50	B. Sconto	131 — — —
	679 — — —	Diatto	281 — 280 —
Ferr. Med.	454 — 453 50	B. Comm.	709 — 707 50

Cronaca della Borsa. — 13 gennaio. — Dai preavvisi di Milano e dalle ultime disposizioni da noi manifestate ier, pareva dovesse stamane dissipare il mercato; ed i primi corsi erano brillanti (quantunque inferiori ai lombardi), nè smentivano la generale allegrezza.

Ma noi siamo tanto abituati alle delusioni degli affrettati rialzi e delle volate sfumate che siamo facilmente indotti ad esagerare in prudenza, diffidare di ogni movimento al rialzo, e realizzare non appena s'inizia la ripresa.

Così questa mattina i compratori di ieri vendettero man mano, pesando sulla quota, che dovette cedere, terminando indebolita qua e là, ove più si era manifestata la volontà di aumento.

Ciò malgrado, i prezzi rimasero ancora abbastanza elevati, e i realizzi avvenuti potranno facilitare una nuova ripresa, se ancora vi ne sarà la causale e la volontà di aumento.

Il cambio ritorna sopra le 100, a 100 07 1/2.

Borsino. — 12 gennaio (h 3, ore 17,45).

Ad ogni riunione di Borsa si muove un qualche titolo, mentre riposano gli altri che prima si erano agitati e si faranno vivi novamente, mentre taceranno quelli che ora fanno rumore.

Oggi mosse il campo la Banca d'Italia, che, già in risveglio sulle altre piazze, qui al Borsino ascese sulle 909, 910, per chiudere a 911, 912, compratori.

Anche le Azioni Mediterranee erano molto domandate, e raggiunsero le 454 50 per fine corrente.

A 96 il 3 1/2 per cento.

Sonnecchioso il resto.

Rendita Italiana 5 0/0 102 17 1/2.

» » 3 1/2 99 95.

Azioni Banca d'Italia 909 1/2, 911 1/2.

» Meridionali 679 1/2.

» Mediterranee 453, 454 1/2.

» Banca Commerciale 708.

» Credito Italiano 425.

» Banco Sconto e Sete 131.

Corsi di chiusura delle Borse italiane. 13 gennaio 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	102 05	102 10	102 05 1/2	102 05
» » f. m.	102 17 1/2	102 20	102 17	102 15
» 3 1/2 0/0 p. c.	99 95	—	—	—
» » f. m.	99 93	99 97 1/2	99 97 1/2	99 93
Az. Banca d'Italia	914 —	909 50	909 —	909 50
» Banca Commerc.	708 —	709 50	701 —	— —
» Credito Italiano	425 —	425 —	426 —	— —
» Banco Sconto	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	677 —	678 50	679 —	680 75
» Mediterranee	451 —	453 —	453 —	451 50
» Terni	600 —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Carburo Romano	— —	1665 —	1665 —	— —

99 95; 25 13 41; 122 80; 25 25.

Genova, 12 (Stefani). — Media ufficiale dei cambi:

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 12 gennaio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	99 65
» » 3 0/0	100 25
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	102 15
Cambio su Londra a vista	25 13
Consolidati Inglesi	93 5/16
Obbligazioni Lombarde	312 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo	29 65
Banca di Parigi	1090 —
Tunisino	494 50
Egiziano 4 0/0 ...	109 60
Rendita Ungherese 4 0/0	102 95
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	87 82
Banca Ottomana	590 —
Argento fine	41 —
Credito Fondiario	745 —
Suez	3950 —
Lotti Turchi	122 75
Ferrovie Meridionali	Invariato
Rendita Russa nuova	93 —
Rendita Portoghese 3 0/0	31 40
Banca di Francia	3824 —
Cambio Madrid	34 02 1/2
Banca Commerciale Italiana	invariato
Rendita serba 4 0/0	70 35
Tendenza pesante.	

Cambio ufficiale per il 13 gennaio L. 100

ALFREDO FRASSATI, direttore.

Ponzo Giovanni, gerente.

Le famiglie BORDANO e GALLEANO, profondamente commosse per l'imponente dimostrazione d'affetto data alla loro cara estinta

MARGHERITA CRAVARIO

Vedova BORDANO

ringraziano di cuore i parenti, gli amici e gli egregi funzionari delle Poste e dei Telegrafi di Torino, i quali vollero offrire splendide corone ed accompagnare la salma alla Parrocchia.

Sentono ancora la necessità di esternare tutta la loro riconoscenza per la splendida, indimenticabile testimonianza di stima resa all'adorata defunta dagli Andezenesi, che così spontaneamente vollero intervenire in gran numero all'accompagnamento della salma al Cimitero.

Porgono un grazie speciale al Sindaco, Giunta e Consiglieri comunali, ai Presidenti e Consiglieri dell'Asilo infantile e della Congregazione di Carità di Andezeno, nonchè all'ill.mo signor conte Cesare Balbiano d'Aramengo ed a quella Banda musicale.

(Si prega dispensare da speciali ringraziamenti).

Torino, 13 gennaio 1903. 693

Alle ore 21 del giorno 10 corrente spirava in Savona, dopo breve malattia, cristianamente sopportata, nell'età di anni 64

Ganna Cav. Valerio

Colonnello nella riserva.

La moglie MARIANNINA BURI, il figlio FLAMINIO, i fratelli GIACOMO e consorte, ALBERTO e consorte, le sorelle VIRGINIA, GIOVANNINA col marito ing. FERRARI ed i nipoti tutti, nell'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre sarà fatto a Savona stamane, 13 corr., alle ore 10, e la salma sarà tumulata a Camilena, ove avranno luogo i funerali domani mattina, 14 corrente. 692

Le famiglie dei marchesi FERRERO DE GUBERNATIS VENTIMIGLIA e dei marchesi COLLI DI FELIZZANO, addoloratissime, partecipano la morte della loro amatissima sorella, nipote, zia, cognata e cugina

Suor MARIA

FERRERO DE GUBERNATIS VENTIMIGLIA

avvenuta il 12 corr., alle ore 4, nel Convento della Visitazione Santa Maria.

I funerali avranno luogo stamane, 13 corr., alle ore 10, partendo dal Convento della Visitazione, via Consolata, N. 10. 696

Non si mandano speciali partecipazioni.

La famiglia RE, profondamente commossa dalle manifestazioni di stima e d'affetto rese alla salma del loro caro estinto

Avv. Cav. Uff. VINCENZO RE

rende vivissime grazie a quanti intervennero all'accompagnamento funebre e in special modo alla Società operaia femminile di San Maurizio Canavese, che onorò il corteo colla propria bandiera; al rev. Parroco di S. Francesco al Campo, al R. Cappellano della Madonna al Campo, ai consiglieri comunali e numerosi amici e conoscenti venuti appositamente da San Maurizio Canavese, San Francesco al Campo e Rivoli per le mesto onoranze.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Ce

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (30)

Il Mercante di veleni

Novissimo Romanzo

di GIORGIO OHNET

— Quale ragione d'essere avreste, mie piccole gattine, se non foste capricciose? — disse la Manduit. — Non siete più belle delle signore del gran mondo, siete sovente meno giovani, siete infinitamente meno istruite e non siete forse loro superiori per l'amore. Ma fate gli uomini stupidi come asini ed è quella la vostra vera forza! E' quella l'unica spiegazione che si possa dare del vostro ascendente.

— Di' un po', Manduit, quando avrai finito di aggravarci?..... Bella maniera!.....

— Carine mie, non faccio personalità. Ma tutte le grandi dominatrici d'uomini, da Cleopatra alla Dubarry, e, vedete, prendo le più famose, hanno assicurato la loro dominazione coll'abbrutimento dei loro amanti. Credo, senza farvi torto, che, dopo quegli illustri esempi, potrei dire, senza offesa, che Mariotta conduce Longin per la corda come un cagnolino, e che il conte Steingel è bene addomesticato da Teresa. Vi applaudisco, credetelo, ma mi domando perchè quel risultato non vi pare sufficiente, e come mai la nostra bella Teresa, per esempio, si fa cattivo sangue ruminando progetti sinistri contro quel povero Armando. La vita non è già tanto lunga; non attristiamola..... non c'è nulla di più malsano del rancore.....

— Manduit, — replicò Teresa con asprezza, — hai capresso i sentimenti di una portinaia. Una buona poltrona all'angolo del caminetto, il tuo caffè e latte bene inzuccherato, la lettura dei piccoli giornali, ecco ciò che basta alla tua felicità; non alla mia..... Decadi, mia povera vecchia; arrivi al perdono delle ingiurie, alle soddisfazioni della vita materiale. Va ai *Petits Ménages* o a *Sainte-Périne*, e troverai con chi parlare; noi non ci comprendiamo più.

— *Bigne!* Come sei montata!

— Non c'è vero piacere che nella vendetta. L'amore non è che una mezza soddisfazione. E poi è sempre la medesima sensazione..... mentre far del male!.....

Gli occhi di Teresa scintillavano; il suo volto esprimeva la più ardente passione. Ella tese le mani come per afferrare una preda.

— E non è — soggiunse — quel povero Armando che rendo responsabile dell'affronto che m'è stato fatto, ma tutti coloro che vi hanno preso una parte, per questo piccola sua. Il padre, la matrigna e il suo amante, il barone Templier.

— Quelli, mia piccina, si ridono di te, e tu non puoi nulla contro di loro. Raimondo è un giovane astuto, serio e previdente; la signora Vernier è favolosamente ricca e molto intelligente..... Cerca un po'.....

— Non si sa mai! L'occasione può presentarsi. Ma mi rimane la meglio, la piccola bionda, cagione di tutto ciò che m'è accaduto. Quella me la pagherà.....

— E in qual modo?

— Ella ama suo marito..... Dunque è vulnerabile. In quanto ad Armando..... se passasse sotto la mia finestra non avrei che da fargli cenno per farlo salire.

— Ma egli non passerà sotto la tua finestra.....

— Allora sarò io che passerò sotto la sua.

— Teresa, — disse risolutamente la bella Fontenoy guardando con compiacenza le sue unghie rosee, — tutto ciò che ci racconti è stupido. Vuoi che ti dica sinceramente quel che penso? Ebbene, noi altre, persone leggere, non abbiamo altra scusa che quella di essere buone ragazze. Approfittiamo degli uomini pei nostri piaceri e per nostro vantaggio..... E' di buona guerra!..... Ma non pretendiamo erigere a diritto, a nostro profitto, l'irregolarità della nostra condotta. Viviamo d'amore: siamo amabili, e non altro..... Altrimenti inganniamo il mondo, e ciò non è delicato!

— Ah! tu, Mariette, tu sei una donna sensibile; hai sempre amanti di cuore, ai quali non ti vergogni neppure di far dei regali. Io no; mi stimo di più..... Non piango facilmente e non perdono a chi mi fa piangere, non fosse che di collera!

— Ti compiango — disse la Manduit. — Sono una vecchia, io, ho un passato che vale bene il vostro. Sono stata educata a Saint-Denis; mi sono maritata, poi ho gettata la mia cuffia all'aria, e, sotto l'Impero, verso il 1867, avevo la mia carrozza a due cavalli e ho fatto baldoria con Cadérousse ed Anna Deslions. Ne ho dunque visto di tutti i colori, in un'epoca in cui gli uomini erano più chic che non oggi; ma non ho mai preso un abbandono al tragico e non mi sarei creduta disonorata se il figlio d'un banchiere m'avesse data una forte somma lasciandomi per ammogliarsi. Adesso non conto più; ho cinquant'anni ed i capelli tinti; ma ho un giovane di vent'otto anni che mi ama.....

— Alfredo — disse Mariette.

— Sì Alfredo, che è commesso da Dufayel.... Lo adoro, è vero, come amante e come figlio..... Se mi lasciasse, nonostante tutto ciò che mi deve, ne avrei il cuore straziato, perchè è la mia suprema affezione.....

— Le ultime carezze, là.....

— Ma vi giuro che non lo vitriolerei per ciò..... Non gli domanderei nemmeno tutto il denaro che gli ho imprestato..... No!..... Gli regolerei, e se lo sapessi felice colla sua nuova amica..... ebbene..... è stupido..... ma ne sarei contenta, anche piangendo!

— Manduit! — esclamò Mariette allegramente — ti comprendo, ti approvo..... Condivido le tue idee!..... Sei una buona donna! In quanto a Teresa, è un delizioso piccolo mostro... Guardiamoci, mia cara, dal farle tradimento; sarebbe capace di condannarci a morte!

La conversazione fu interrotta dai gridi dei cani in cortile. Era l'ora di colazione e i cacciatori rincasavano; le tre donne scesero nella sala da pranzo.....

Armando fu prontamente informato di ciò che lo interessava da Templier che aveva viaggiato con uno dei suoi amici del Circolo, il quale ritornava a Parigi dopo tre giorni di caccia a Fontainebleau. Lo fu anche, nella maniera la più inattesa, da sua moglie, una sera che ella ritornava da Saint-Remy. Ella raccontò:

— Mio caro amico, non siamo più soli ad interessarci al sanatorio, e il dottore Augagne è un uomo fortunato. Ha avuto la visita di uno dei suoi vicini, il quale, saputo a quali ricerche egli attende, s'è messo a sua disposizione per sovvenire alle spese del laboratorio. Che dirà tuo padre?

— Dirà che è la concorrenza, ma non vedrà in ciò altro che bene. Tanto meglio per la scienza! E chi è quel vicino?

— E' un forestiere stabilitosi da poco a Dammarie con una bellissima giovine signora, la quale, si dice, potrebbe bene non essere sua moglie, benchè si presenti sotto il nome del signore.

— Ah! — disse Armando. — E si chiama quel signore?

— Il conte Steingel.....

Armando si morsicò le labbra e prese un'aria indifferente.

— Sono venuti ieri — riprese Marianna — il conte e la sedicente contessa a visitare Saint-Remy ed hanno lasciato al dottore una importante somma per la Cassa di soccorso. Pare che quei signori, che non conoscono nessuno in paese, desiderino di farsi delle relazioni.

— Ma come! — borbottò Armando.

— Dopo tutto può darsi benissimo che siano marito e moglie. Sai come il mondo è cattivo..... Più facile si dica male che bene.....

— Tutto ciò importa poco, — dichiarò Armando; — maritati o no, rimangano a casa loro e non possino di venir a turbare la nostra solitudine. Noi non siamo venuti qui per ricevere gli abitanti del paese; tanto varrebbe allora ritornare a Parigi.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (10)

PER L'ONORE!

ROMANZO

DI ARMANDO LAPOINTE ED ENRICO ROLAND

Quella scena aveva fatto nella sala un po' di rumore; alcune persone che passavano presso l'entrata accorsero; fra esse si trovavano il capitano d'Auborive e Bréval, che da qualche istante seguiva il giovane come se avesse voluto sorvegliarlo.

Ma la calma già s'era ristabilita nella sala; Rétif, il colonnello e il cavaliere di Rochemaure erano ritornati, dicendo:

— Se n'è andato!

Quelle parole rianimarono un poco Danglars, e lo sollevarono dalla sua prostrazione.

— Che c'è? — domandarono i nuovi arrivati.

— Nulla! Nulla! — s'affrettò a rispondere il cavaliere. — Una piccola discussione fra giocatori, presto chiusa.....

Nessuno insistette.

Gastone, approfittando del momento, disse al suo ex-tutore:

— Domani verrò a prender commiato da lei.

— Parti? Hai proprio deciso?

— Sì; vado a Versailles, al 6.o dragoni.

— A domani allora.

Gastone ritornò nel salone per ritrovare Edmea. Bréval, che aveva udito le ultime parole del capitano, mormorò giocondamente:

— Egli parte; allora io ho il campo libero..... M'ero ingannato; non c'è nessun accordo fra la signorina Danglars e lui..... Ah! la adorabile, la deliziosa fanciulla sarà mia moglie!

VII.

Era a Savennières, a dodici chilometri da Angers, al confluente della Maine e della Loira e a metà costa della collina, che era situata la bella casa di campagna del signor Danglars. Essa ergevasi in mezzo a gruppi d'alberi, grandiosa, elegante colla sua larga terrazza circondata da tigli maestosi.

Da quella terrazza s'aveva la più splendida veduta. A destra ed a sinistra colli ridenti coltivati a vigna e sparsi di graziose ville. Davanti, la Loira, larga quasi un chilometro, fiancheggiata da alti pioppi i cui pennacchi piegansi leggermente sotto il soffio della brezza, alternantisi con salici nodosi, nani deformi, ma pittoreschi, i cui rami enormi, contorti, od i tronchi vuoti attestano i danni dei flutti e degli uragani.

Grandi isole ombreggiate da platani, da olmi secolari occupano il mezzo del fiume; poi, all'orizzonte, tanto lontano quanto l'occhio può giungere, la valle della Loira, pianura immensa, dove l'oro delle messi ondula e freme sotto il cielo azzurro.

Due giorni dopo il ballo della Prefettura, Danglars venne ad abitare alla sua casa di campagna. Era un mattino, all'alba, in quell'ora deliziosa, in cui la natura è piena di calma, di freschezza e di tranquillità, in cui dal suolo, ancora in piena produzione, s'innalzano i più puri profumi, in cui nelle siepi, fra i rami degli alberi, svegliansi gli uccelli e fanno udire i primi bisbigli, quel breve istante che precede il levare del sole.

In un bosco situato fra la casa di Danglars e la tenuta da poco acquistata dal signor Bréval un uomo miseramente vestito era intento ad un lavoro misterioso. Volgendo attorno a sè sguardi indagatori, e ben sicuro che nessuno poteva vederlo e disturbarlo, egli si chinava e posava, sotto al muschio, con arte particolare, dei lacci in filo di latta, evidentemente destinati a prendere conigli o uccelli.

Non c'era da ingannarsi, era un bracconier, e aveva ragione di guardarsi dalla guardia campestre o dalle guardie forestali. Si chiamava Giovanni Bruno, aveva fatto il soldato ed era stato congedato dopo una quindicina d'anni di servizio, senza avere, per conseguenza, diritto ad una pensione. Congedato così, senza il minimo sussidio, unicamente perchè era troppo vecchio, irritato da quella ingiustizia, egli era stato preso da una specie di misantropia che lo portava a fuggire la società degli uomini. Un giorno, passando per Savennières, aveva trovato che il paese gli piaceva e vi si era fermato. Suo primo pensiero era stato di cercar lavoro; ma i contadini del luogo avevano rifiutato di accogliere quell'uomo, quello sconosciuto che aveva l'aria di un vagabondo e che era anche troppo vecchio pei lavori della campagna. Da ciò era nato in lui un rancore profondo contro quella gente che, rifiutandogli del lavoro, gl'impediva di guadagnarsi il pane.

Ecco perchè egli s'era fatto bracconier — ladro di selvaggina — e non si prendeva soggezione per dar dispiaceri ai contadini, per passare, a loro malgrado, attraverso alle terre coltivate, e uccidere le loro lepri e i loro conigli. Avevano fatto di lui un paria; ebbene! portavano la pena del loro egoismo. Giovanni Bruno non poteva essere altrimenti che in guerra con loro, guerra benigna, insomma, perchè egli era, in fondo, un eccellente uomo; ma, ai loro occhi, egli passava per uomo capace di tutti i misfatti.

Aveva già avuto, per la sua caccia clandestina, un buon numero di contravvenzioni, e ben sovente, non potendo, povero come era, pagar la multa, l'aveva pagata colla prigione. Farraye, sindaco di Savennières, rigido osservatore della legge, non gli aveva mai fatto grazia; anzi lo aveva designato sempre alla severità della guardia campestre. Questa esercitava dunque sul disgraziato una sorveglianza attiva, ed ogni qualvolta ne trovava l'occasione procedeva contro di lui ad un processo verbale che si terminava ad Angers, davanti al Tribunale correzionale, con una condanna più severa come più aumentava il numero delle recidive. Per tutti quei motivi, a torto od a ragione, in paese lo credevano vendicativo e credevano nutrisse odio e desiderio di vendetta contro il sindaco del Comune.

Giovanni Bruno, col suo fucile al fianco, un lungo fucile di ferro ad un sol colpo, volgarmente chiamato «canardière», arma dalla quale non si separava mai, suo unico amico e compagno, perchè non aveva neppure un cane, era talmente occupato a posare i suoi lacci che non vide Danglars passare in un sentiero del bosco poco distante dal luogo dove egli si trovava.

Danglars, dopo la scena del ballo alla Prefettura, era più irritato che mai contro il suo nemico e ben risoluto, checchè potesse accadere, di non più subire aggressioni da parte di Farraye: a quello scopo non usciva più se non armato di rivoltella.

Perchè quell'arma?..... Non osava confessarselo..... L'idea dell'omicidio lo spaventava sempre, ma egli sentiva, nello stesso tempo, che gli era oramai impossibile lasciar impuniti nuovi oltraggi di Farraye, di quell'essere odioso, che disarmava, che aveva avvelenato la sua vita, che continuava, ostinatamente, ad avvelenargliela. Evitava, non di meno, con cura, d'incontrarsi col sindaco di Savennières, e non usciva dai limiti della sua proprietà se non nelle ore mattutine, quando era quasi certo di trovare le strade e i boschi deserti. Camminava, quel mattino, a capo basso, pensieroso e preoccupato da un pensiero unico: quello del suo nemico. Nel momento in cui stava per voltarsi e ritornare sui suoi passi, un'ombra si delineò sul sentiero e parve sorgere davanti a lui. Alzò gli occhi e trasalì: Farraye, sbucato da un altro sentiero, gli sbarrava il passo. Danglars non potè reprimere un gesto di sorpresa e di collera. L'altro se ne accorse e gli disse, ironicamente:

— Buon giorno, Danglars!..... Come siete pallido mio caro..... Non vi siete ancora rievato dalle emozioni del ballo della Prefettura?

— Briccone! — mormorò Danglars.

— Ah! ricominciamo!..... sempre grossolano? Per un borghese che si vanta di arma gentilizie vi comportate in modo abbastanza scorretto.....

— Taceto! — esclamò Danglars, colpito da quelle parole ironiche che lo offendevano in ciò che c'era di più sensibile in lui: la vanità aristocratica.

— Sì, taccio, — rispose Farraye, — ma quando avremo terminata la piccola conversazione cominciata l'altra sera in un tono tanto affabile.

Dobbiamo dire che Farraye aveva sul cuore, dopo la festa del prefetto, il gesto minaccioso di Danglars.

(Continua).